

PAOLO PELLEGRINI*

UN ANTICO *DIATESSARON* IN VOLGARE:
LA *PASSIONE VERONESE*.
(TRA FILOLOGIA ITALIANA
E FILOLOGIA NEOTESTAMENTARIA)

AN OLD VERNACULAR *DIATESSARON*:
THE *PASSIONE VERONESE*.
(AMONG ITALIAN AND NEW TESTAMENT PHILOLOGY)

Abstract

The article examines a narrative of the Passion of Christ written in about the mid-fourteenth century and preserved in the manuscript 753 of the Civic Library of Verona. The Passion reveals a narrative structure typical of the Diatessaron, a merger of the four Gospels compiled by Tatian of Syria around the century. II A. D. The analysis of the narrative sequences of the Passion shows how it falls within the framework of the textual tradition of the Western Diatessaron. However, some sequences show a striking coincidence with the most ancient and authoritative eastern tradition.

Keywords

Diatessaron; Passion of Christ; old veronese vernacular; Tatian of Siria.

Nel 1872 il benemerito canonico Giovan Battista Carlo Giuliani, rivolgendosi direttamente a Francesco Zambrini, presentava ai lettori del «Propugnatore» la sua *Proposta di una bibliografia de' dialetti italiani con un documento aneddotato in antico dialetto veronese*. Oltre alla bibliografia delle *Illustrazioni storiche filologiche* relative ad antichi testi veronesi, il contributo offriva una non inutile rassegna di *Documenti in dialetto veronese* ordinati per secolo e, in appendice, una *Passione (Ps)* in prosa tratta da un manoscritto della allora Biblioteca Comunale di Verona (oggi Biblioteca Civica, ms. 753). Le vicende che precedettero e seguirono la pubblicazione della *Ps* sono state debitamente ricostruite da Alfredo Stussi: il testo era già stato trascritto a suo tempo dal Mussafia

* Università di Verona; Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica; paolo.pellegrini@univr.it.

Avverto qui, una volta per tutte, che i testi sono citati secondo i criteri adottati dai rispettivi editori.

che, all'indomani della pubblicazione della *Proposta*, indirizzò al Giuliani una lettera ricca di suggerimenti tanto garbati quanto preziosi, che ancora oggi potrebbero costituire un *vademecum* per l'edizione di testi antichi. Un documento esemplare, e perciò giustamente valorizzato dallo Stussi, della situazione in cui versava allora l'Italia nel campo delle discipline filologiche e linguistiche. Le iniziative di uno Zambrini o di un Carducci, pur lodevolissime, mettevano a nudo «l'insufficienza di quelle competenze tecniche» necessarie ad affrontare testi in volgare che esulassero dalla tradizione letteraria: come dimostrato da altri casi esemplari, su tutti la recensione del Parodi all'edizione novatiana della *Navigatio Sancti Brendani*, «ci si poteva infatti avventurare senza correre troppi rischi nell'edizione d'un testo toscano [...], ma la musica cambiava se ci si spostava altrove, soprattutto tra Lombardia e Veneto, dove remoto diventava il rapporto con la lingua nazionale e problematico, trattandosi di testi antichi, quello coi dialetti moderni».¹ A seguito delle osservazioni del Mussafia il Giuliani pubblicò delle *Emendazioni all'antico testo volgare della Passione di N. S. Gesù Cristo*,² mentre sembra non pervenuta la lettera di risposta al filologo spalatino.³

La *Ps* era tratta da un manoscritto che, oltre ad alcuni brevi testi in latino, ospitava altre scritture in volgare: un *Pianto di Maria*, che sarà edito dall'Oehlert nel 1891, e alcune *Orazioni* in prosa e in prosa assonanzata, pubblicate un secolo più tardi da Gian Paolo Marchi.⁴ In mezzo non sta il vuoto però, l'intera parte volgare del codice fu fatta oggetto di una tesi di laurea guidata da Giorgio Varanini.⁵ La tesi è suddivisa in tre sezioni: la prima ospita la descrizione del codice, un *excursus* storico-bibliografico sugli studi a esso dedicati, e le osservazioni linguistiche; la seconda offre l'edizione interpretativa di *Pianto*, *Ps* e *Orazioni*, con sobrio apparato che nei casi dubbi dà conto della lezione del manoscritto, e, di seguito, la traduzione dei testi in italiano corrente; la terza parte ospita, tradizionalmente, il glossario. Gli errori di trascrizione sono pochi e il lavoro è ben curato, oltre che per i meriti della laureanda, anche perché, a quanto risulta, fu sottoposto ad attenta revisione da parte del Varanini.⁶

1 STUSSI 1994, pp. 368-69. Riflessioni di analogo tenore sono emerse dagli atti del convegno *Flaminio Pellegrini accademico e filologo* (PELLEGRINI 2009).

2 GIULIARI 1874.

3 STUSSI 1994, p. 369.

4 OEHLERT 1891 e MARCHI 1995.

5 GASABELLI - VARANINI 1974.

6 Comunicazione orale dello stesso Gian Paolo Marchi, che ha avuto la gentilezza di farmi consultare la tesi. Per questa ragione ho schedato il lavoro sotto duplice nome.

L'interesse per la *Ps* rientra in un più ampio quadro di studi sul volgare veronese, ricco di contributi specifici, sebbene fino a qualche tempo fa concentrati quasi esclusivamente sul versante letterario. È forse proprio la spiccata caratterizzazione linguistica dei testi poetici, unita alla loro abbondanza, ad aver determinato un minore interesse nei riguardi dei documenti d'archivio, che «in quanto scevri da intenti letterari avrebbero potuto costituire una fonte di informazione relativamente più sincera» e hanno finito invece col rimanere «privi delle cure filologiche e linguistiche di cui avrebbero necessitato».⁷ La situazione è venuta rischiarandosi nell'ultimo ventennio grazie alla pubblicazione, prima alla spicciolata, poi in una poderosa raccolta, di un ingente numero di documenti d'archivio, rigorosamente editi e commentati.⁸ All'interno di questo quadro generale, tuttavia, sono necessarie alcune puntualizzazioni: se è ben vero che alcuni fra i testi letterari ricordati hanno ricevuto ripetute attenzioni – si pensi solo ai *Monumenti* editi dal Mussafia, alcuni dei quali inclusi poi dal Contini nei *Poeti del Duecento*, o ancora alle ben sei edizioni della *Lauda veronese*⁹ – è altrettanto vero che il *Pianto di Maria* si deve ancora leggere nella già ricordata, e in parte ancora valida, edizione Oehlert, e che la *Ps* era disponibile fino a ieri solo nella vecchia, e del tutto inaffidabile, trascrizione del Giuliari.¹⁰ Di più, questo genere di testi, soprattutto se in prosa come i due appena citati, ha sempre suscitato l'interesse degli storici della lingua più che dei filologi, per cui è possibile avvalersi di ottimi spogli e glossari (si pensi solo a quelli del Salvioni per la *Passione* comasca o del Parodi per quella genovese),¹¹ ma assai raramente di indagini sulle fonti o sulla tradizione manoscritta. Anche per colmare questa lacuna, nell'ambito di un progetto di edizione dell'intera parte volgare del ms. 753, ho cercato di esaminare più a fondo la struttura compositiva della *Ps* veronese e ne presento ora i primi risultati.

7 BERTOLETTI 2005, pp. 9-11, p. 10 per la citazione.

8 Rinvio, anche per la bibliografia precedente, solo a BERTOLETTI 2005 e BERTOLETTI 2009.

9 Alle cinque già segnalate da VARANINI 1972, pp. 9-19 va aggiunta quella di CLPIO, pp. 96-98.

10 Per la *Ps* devo rinviare ora a PELLEGRINI 2012, alla cui paragrafatura si farà riferimento in questo contributo. Il contributo di MARCHI 1995 (apparso quattro anni prima in un'edizione a tiratura li-

mitata, vd. MARCHI 1991) dedicato alle *Orazioni* in volgare costituisce un'eccezione. È bensì stato pubblicato il cosiddetto *Lucidario veronese* (DONADELLO 2003), ma sulla sua effettiva pertinenza geografica sembra lecito avanzare qualche perplessità, basti dire che esso non viene menzionato nella rassegna bibliografica veronese che apre il volume di BERTOLETTI 2005. Per la *Lauda veronese* invece vd. VARANINI 1985 e, da ultimo, MARCHI 2009.

11 Vd. SALVIONI 1886 e PARODI 1898.

I volgarizzamenti del Diatessaron in Italia

In un importante articolo apparso nel 1931 sulla rivista «Biblica», padre Alberto Vaccari riassumeva con sintetica lucidità le coordinate della tradizione testuale del *Diatessaron*, una fusione dei quattro Vangeli compilata intorno al sec. II d. C. e verosimilmente attribuita a Taziano di Siria: «In prima linea la tradizione orientale», rappresentata dal Commentario al *Diatessaron* di s. Efrem, «il testimonia più sicuro sia quanto all'ordine delle materie, sia quanto al tenore del testo», purtroppo ridotto solo ad alcune porzioni, e dalla traduzione araba del *Diatessaron* siriano (Tat^{Ar});¹² dall'altra parte la più ampia tradizione occidentale, guidata dal venerando codice di Fulda, Bonifatianushandschrift I (Tat^{L(F)}) e arricchita da testimoni di notevole antichità.¹³ La bipartizione era ottenuta sulla base di criteri macrostrutturali, individuando cioè due punti di riferimento e alcune sezioni chiave del *Diatessaron* e rilevandone il diverso ordinamento all'interno della tradizione. Si tratta di «quattro sezioni giovanee, raggruppate insieme e alternate con molta materia sinottica [...], tutte rimandate verso la fine della vita di Gesù»: ¹⁴ 1) II 13-22: cacciata dei mercanti del tempio; 2) III 1-21: colloquio con Nicodemo; 3) VII 32 - X 42: contrasti; cieco nato; sagra; 4) XI 1-57: risurrezione di Lazzaro. La terza sezione era poi distinta in ulteriori sei episodi che qui non mette conto discutere. Dei due punti di riferimento: «Uno è il passaggio di Gesù a Gerico in via per Gerusalemme [...]; l'altro è l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme». Ebbene: «Nel Diatessaron le suddette quattro sezioni giovanee, raggruppa-

12 Per le sigle dei testimoni, qui e di seguito, mi adegua alle indicazioni di GRANGER COOK 2007, pp. 462-63, che si rifà sostanzialmente a quelle di BAUMSTARK 1936, pp. 80-83. Per il *Commentario* di s. Efrem vd. ora LANGE 2008 e KING 2009. La versione araba, con annessa traduzione latina, fu pubblicata da padre Agostino Ciasca a fine Ottocento sulla base del testimone più antico, il Vat. arab. 14 (vd. CIASCA 1888; un saggio fu offerto in CIASCA 1883; per una lista completa dei testimoni di Tat^{Ar} con relativa bibliografia, vd. PETERSEN 1994, pp. 448-51), che, essendo lacunoso, fu integrato col quattrocentesco Vat. borg. arab. 250, dando vita a un testo completo sì, ma ibrido. Quanto alla traduzione, come è stato notato, il Ciasca non si attenne strettamente al testo siriano ma «often adopted

the Vulgate reading [...] and eliminates Syriasm» (PETERSEN 1994, p. 137). La versione andrà dunque usata con cautela, soprattutto per quanto riguarda le lezioni, ed è questa una delle ragioni per cui nel presente saggio ho preferito seguire la pista macrostrutturale. In questo senso l'edizione Ciasca viene in soccorso con un prezioso *Ordo Diatessari versione arabica*: una tavola delle pericopi evangeliche che segue la suddivisione del testo, utile per analizzare i rapporti con le altre redazioni.

13 VACCARI 1931, pp. 329-32. Un utile status quaestionis è fornito anche da GAMBINO 2001. Il codice di Fulda, come è noto, è frutto dell'opera di trascrizione, non senza interventi redazionali, compiuta nel 546 da Vittore vescovo di Capua.

14 VACCARI 1931, pp. 332-33.

te insieme e alternate con molta materia sinottica, sono tutte rimandate verso la fine della vita di Gesù. La tradizione orientale (arabo e s. Efrem) le colloca dopo Gerico e prima delle Palme; l'occidentale tutte le trasporta dopo le Palme». ¹⁵ Quale tratto comune a entrambe le tradizioni, invece, il Vaccari individuava «l'ordinamento dei primi fatti della Passione: lavanda dei piedi (Ioh., 13, 1-20); preparazione per la Pasqua e cena legale (Lc. 22, 7-16 e paralleli); uscita di Giuda dal cenacolo (Ioh. 13, 21-32); istituzione della SS. Eucaristia (Mt. 26, 26 ss. e paralleli)». ¹⁶

L'opera di Taziano godette presto di una notevole fortuna, concretizzatasi fra l'altro in una cospicua serie di volgarizzamenti: gli studi più recenti ne hanno censiti 37 in antico neerlandese, 32 in antico tedesco, 32 in volgare italiano, uno in antico inglese. ¹⁷ Particolare rilievo vennero acquistando la celebre armonia evangelica di Liegi (Liège, Bibliothèque de l'Université, ms. 437 = Tat^{N(L)}) in antico neerlandese, datata intorno al 1280 e secondo la tesi enunciata a partire dal 1923 da Daniel Plooij, ¹⁸ derivata da un originale siriano per tramite di una antica versione latina; la cosiddetta *Pepysian Harmony* (Tat^{PEP}), ¹⁹ versione in antico inglese di un originale francese, più tarda (1400 ca.) ma portatrice di una redazione giudicata molto autorevole; ²⁰ nonché, per quello che qui interessa, un nutrito manipolo di volgarizzamenti italiani, segnatamente uno di essi di cui si dirà subito. La tradizione italiana venne ulteriormente suddivisa dal Vaccari in due rami: da un lato «il tipo derivato dal Fuldense», rappresentato da un buon numero di codici di area toscana (all'epoca del Vaccari assommavano a 22) e da uno di area veneta (da qui il nome di redazio-

¹⁵ VACCARI 1931, p. 333. Anticipo qui che le due armonie latine Monaco, Staatsbibliothek, Clm 10025 e Clm 23977 collocano le quattro sezioni giovanee prima di Gerico, e stanno in questo del tutto a sé, ragione per cui ho deciso di ometterle dal confronto sinottico di cui si dirà subito.

¹⁶ VACCARI 1931, p. 335.

¹⁷ DEN HOLLANDER - SCHMID 2007, pp. 5-6 e n. II, dove si precisa che i dati derivano da una ricerca in corso sulla tradizione medioevale occidentale del *Diatessaron*. Per notizie più puntuali sui manoscritti italiani vd. *infra*.

¹⁸ Vd. soprattutto PLOOIJ 1923, 1925 e 1929 (= 1970). Un'edizione recente ne ha dato DE BRUIN 1970 accompagnandola con la traduzione inglese di Adrian Jacob Barnow.

¹⁹ Avverto qui, una volta per tutte, che la *Pepysian Harmony* offre un testo molto rielaborato rispetto alle altre versioni del *Diatessaron*: i discorsi diretti sono molto rari e il redattore di solito sceglie di compendiarne il contenuto in forma indiretta (che nelle tabelle indicherò con *indir.*), il che rende difficile identificare con sicurezza la pericope di riferimento; sono frequenti ripetizioni e rimaneggiamenti e si evidenzia una spiccata tendenza alla sintesi, che conduce a un esito assai frastagliato, confuso e abbreviato.

²⁰ PETERSEN 1994, pp. 168-70: «Its importance is disproportionate to its physical size (it is shorter than most witnesses) and age (it is one of the youngest witnesses) [*sic*]», ma vd. anche pp. 231-34, 349-58. Per l'edizione si deve ricorrere a GOATES 1987.

ne tosco-veneta), il cui testimone più autorevole fu identificato nel ms. di Siena I.V.9; dall'altro «il tipo distinto dal Fuldense», rappresentato dal solo Marciano 4975, di area veneta. Entrambe le redazioni furono edite nel 1938 col titolo rispettivamente di *Diatessaron toscano* (Tat^T) e *Diatessaron veneto* (Tat^V).²¹ Rispetto alla redazione latina occidentale facente capo a Tat^{L(F)}, il tipo rappresentato da Tat^T rivela alcune importanti singolarità: «La venuta dei Magi prima della purificazione al tempio nel racconto dell'infanzia (capi 7-8), la lavanda dei piedi dopo la cena pasquale e l'uscita di Giuda dal cenacolo dopo l'istituzione dalla ss. Eucarestia al principio della Passione (capi 105-107) [*ma* 155-57]». ²² Secondo il Vaccari però, le discrepanze non sarebbero tali da mettere in discussione la paternità del Fuldense o addirittura da «connettere questa redazione tosco-veneta con una forma del *Diatessaron* anteriore al codice di Fulda, come parrebbe a taluno»: ²³ fondamentale risulterebbe in tal senso la collocazione dell'ingresso in Gerusalemme (le Palme) prima delle citate quattro sezioni, tratto macrostrutturale che, giova ripetere, separa tutta la tradizione occidentale del *Diatessaron* da quella orientale. ²⁴

Decisamente singolare, «di un'importanza paragonabile a quella del codice neerlandese», ²⁵ appare invece la fisionomia di Tat^V il cui testo sembra rivelare una ascendenza diversa e forse più antica: da un lato si riavvicina al Fuldense accogliendo, contro la linea rappresentata da Tat^T, la successione: 1) lavanda; 2) cena; 3) uscita di Giuda; 4) istituzione dell'Eucaristia; per altri aspetti vi si

21 VACCARI 1938; ma andrà precisato che il *Diatessaron toscano* fu curato dal medesimo Vaccari, mentre il *Diatessaron veneto* da padre Venanzio Todesco. Per le sigle seguì ancora GRANGER COOK 2007.

22 VACCARI 1931, pp. 337-49; VACCARI 1938, pp. 175-76 n. 1. Rispetto ai 24 testimoni censiti da VACCARI 1931, pp. 337-45 o da studi precedenti, LEONARDI 1993 ha provveduto a segnalarne altri 11, in prosa e in verso, interi o parziali (a volte limitati alla sola Passione), avvertendo però che l'intitolazione reperita nei cataloghi non garantisce sempre l'esatta identificazione del contenuto dei manoscritti. Dal momento che ignoro quali di questi coincidano con quelli annunciati in DEN HOLLANDER - SCHMID 2007, e che PETERSEN 1994, appendice I, si ferma a 27 testimoni, li elenco qui di seguito: Madrid, Biblioteca Nazionale, 109 (Passione); Milano, Biblioteca Ambrosiana, A.38.inf. (Passione); Milano, Biblioteca Trivulziana, 1993 (Passione); Modena,

Biblioteca Estense, α.P.6.5 (CII) (Passione in rima); Napoli, Biblioteca Nazionale, XII.F.17 (Passione) e XII.F.31 (Passione); Perugia, Biblioteca Augusta, 629 (I.23) (in rima); Roma, Biblioteca Casanatense, 3892; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codices Ferrajoli 706; Bergamo, Biblioteca Angelo Mai, Σ.4.23 (ora MA 460) (Passione). Si attende ora la pubblicazione della tesi di post-dottorato di Sabrina Corbellini (CORBELLINI 2007), cui spetta fino a ora il censimento più esaustivo dei testimoni italiani del *Diatessaron* (ai 31 codici censiti nella tesi, l'autrice, che ringrazio per le anticipazioni, ne ha recentemente aggiunti altri quattro). Per ora è possibile consultare utilmente CORBELLINI 2008 e CORBELLINI 2011, da affiancare a SCHMID 2005.

23 VACCARI 1931, p. 343.

24 VACCARI 1931, pp. 342-43.

25 VACCARI 1931, p. 337.

discosta ora inclinando verso la sola tradizione orientale ora procedendo per suo conto; fra l'altro «distingue [...] dall'unzione in Betania riferita da Giovanni 12, 1-11 (di Maria), quella "in Bethania in domo Simonis leprosi" narrata da Matteo 26, 6-16 (e da Marco, una "mulier innominata") ponendo questa fra l'infame vendita di Giuda (Lc. 22, 3-6) e la lavanda dei piedi (Ioh. 13, 1 ss.) che vanno strettamente congiunte nell'arabo (44, 6-36) e nel Fuldense (capi 153, 154)».²⁶ Altro elemento di interesse di Tat^V è costituito dalla presenza di glosse, a volte di notevole estensione, soprattutto di carattere esegetico e morale.

Già prima del Vaccari e più incisivamente in seguito, i filologi neotestamentari sono venuti precisando il quadro della tradizione testuale del *Diatessaron*, e conseguentemente anche dei suoi rapporti con i volgarizzamenti italiani: in estrema sintesi, l'ipotesi che si è guadagnata maggiore credito a partire dalla prima metà del Novecento tende ad attribuire a una redazione più genuina, una «Old Latin Harmony» derivata dalla versione siriana e capostipite di tutta la tradizione occidentale, quelle lezioni o «diatessaronic readings» (spesso rintracciate nei volgarizzamenti, primo fra tutti il già menzionato Tat^{N(L)}) che non trovando riscontro né in Tat^{L(F)} (figlio dell'intervento redazionale di Vittore da Capua) né nella tradizione testuale occidentale del Nuovo Testamento (da cui avrebbero potuto essere attinte), coincidono con la redazione orientale del *Diatessaron*.²⁷ In una prima fase l'impulso più vigoroso a questo profilo d'indagine fu conferito soprattutto dai saggi di Theodor Zahn e Heinrich Joseph Vogels, cui più tardi si accodarono i già menzionati lavori di Daniel Plooij sull'armonia di Liegi.²⁸ Tra correzioni e aggiustamenti, le successive ricerche hanno accolto questa linea di indagine, finendo per configurare una sorta di metodo privilegiato.²⁹

26 VACCARI 1931, p. 348; a p. 347 il Vaccari indicava tra i tratti convergenti di Tat^{Ar} e Tat^V la presenza delle due unzioni di Gesù, la peccatrice di Lc VII 37 e Maria di Betania; in Tat^V dunque le unzioni narrate sono addirittura tre: al cap. 135 Lc VII 37 ss., al cap. 141 Io XII 1 ss., al cap. 157 Mt XXVI 6 ss., contro le solo due di Tat^{Ar}, il che invita a considerare il dato con maggiore prudenza. Su questo aspetto vd. anche METZGER 2001², pp. 24-25.

27 Vd. PETERS 1942; BOLGIANI 1962, p. 4 e n. 2; KOESTER 1990, pp. 416-18; PETERSEN 1994, pp. 247-51, e lo *stemma codicum* a p. 490; METZGER 2001², pp. 24-25.

28 PETERSEN 1994, p. 164.

29 La parabola degli studi sul *Diatessaron* è efficacemente riassunta da DEN HOLLANDER - SCHMID 2007: «Upon comparison between [...] vernacular harmonies and the oldest Latin harmony, namely Vulgate Codex Fuldensis, lists of variants were compiled in which the younger vernacular harmonies seemed to be supported by older pre-Vulgate traditions, like Old Latin texts or – even more important – what are considered to be Eastern Diatessaronic witnesses. [...] these readings appear to represent an older textual stratum, predating the Vulgate appearance of Codex Fuldensis, and thus apparently closer to the original Diatessaron, as evidenced by comparison with Eastern sources».

Come si vedrà subito, la guida dei «diatessaronic readings» (in buona sostanza *lectiones singulares* o minoritarie) per discernere l'appartenenza a questo o quel ramo della tradizione va accolta con estrema cautela, troppe essendo le potenziali fonti a cui i redattori possono avere attinto. D'altra parte è stato ampiamente documentato come la *recensio* sugli antichi testimoni del *Diatessaron*, a cominciare da quella del Vogels, sia affetta da decine di errori di lettura e abbia generato *lectiones* che di fatto sui codici non esistono, rendendo spesso inaffidabili anche le attribuzioni all'uno o all'altro ramo della tradizione.³⁰ L'altra strada percorribile, e tuttavia anch'essa disseminata dalle insidie tipiche della poligenesi, è quella a suo tempo individuata da uno dei più acuti critici delle tesi del Plooi, Francis Crowford Burkitt,³¹ le cui intuizioni, come si è visto, furono subito accolte dal Vaccari: un'analisi macrostrutturale che tenga conto solo o soprattutto dell'ordinamento delle sezioni e delle sequenze narrative e che ne cerchi la più ampia corrispondenza possibile.³² Per quale motivo, dagli anni trenta in poi, questo tipo di approccio sia stato sostanzialmente abbandonato a favore dei «Diatessaronic readings» è intuibile dalla lettura del saggio del Petersen, una ricostruzione ampia, accurata e a tratti anche avvincente della storia della tradizione testuale del *Diatessaron* e degli studi a esso dedicati dalle origini ai nostri giorni. Pur riconoscendo al Burkitt il grande merito di essere stato «the first scholar to pose the problem caused by disagreement in sequence between Western witnesses», nel volume del Petersen questo nuovo approccio metodologico appare relegato in seconda fila; della stessa autodifesa messa in campo dal Plooi per rispondere alle critiche del Burkitt si menziona solo la parte relativa all'analisi dei «Diatessaronic readings» (e di fatto nella replica del Plooi datata 1925 non si fa cenno alle sequenze narrative) mentre cade il silenzio sulle innovazioni di metodo, che pure erano state enunciate poche pagine prima. Una spiegazione

30 DEN HOLLANDER - SCHMID 2007, pp. 6-8.

31 BURKITT 1924, pp. 114-15. Il procedimento macrostrutturale era già stato adottato da ZAHN 1881 e 1894 e poi da VOGELS 1919, che avevano notato come due testimoni del *Diatessaron*, Monaco, Staatsbibliothek, Clm 10025 (latino dunque), e Cgm 532 (antico tedesco, con solo Passione e Resurrezione) presentassero sequenze narrative proprie dell'armonia araba. Fu però il Burkitt a ottenere da questo tipo di approccio i frutti migliori. Più tardi anche BAUMSTARK 1936 se ne avvalse per studiare i frammen-

ti *Himmelgarten* del *Diatessaron* (dall'omonimo convento, presso Nordhausen, dove erano conservati), confrontando la sequenza narrativa Mt XXVII 47 - XXVII 60 su altri tre testimoni (Tat^{Ar}, Tat^{L(F)} e Tat^{Pep}) e ricavando sorprendenti corrispondenze (vd. per tutto questo PETERSEN 1994, pp. 126-27, 230-31).

32 Adottano la medesima metodologia anche DEN HOLLANDER - SCHMID 2007, p. 6 n. 11: «Whether a gospel harmony is considered to belong to the Codex Fuldensis type, is solely based on aspects of narrative sequence, not on textual readings».

a tutto questo è forse rintracciabile nella sezione del volume dedicata a padre Vaccari, il quale, a differenza degli altri filologi neotestamentari, non figura come eponimo del capitolo, intitolato invece *The Venetian harmony - The Tuscan harmony*.³³ E infatti appare chiaro che il Petersen pur citando il contributo del '31 del Vaccari o non lo lesse o lo lesse frettolosamente (qui, temo, giocò il suo ruolo la lingua, ostacolo non meno impervio della lettura di un contributo in neerlandese per un italiano), basandosi sull'introduzione al *Diatessaron toscano* del 1938: gli sfuggirono così alcune interessanti osservazioni relative soprattutto all'ordinamento delle sequenze narrative nelle varie redazioni del *Diatessaron*, delle quali si è già avuto modo di discutere nelle pagine precedenti. Spicca, insomma, come asse portante del volume, la linea neerlandese che dal Plooiij giunge fino al Baarda, finendo per mettere un po' in ombra altri percorsi di ricerca.³⁴

Come accennato, studi recentissimi, pur non invalidando l'ipotesi di un antico *Diatessaron* latino pre-fuldese, hanno ben evidenziato i rischi e le carenze di un approccio metodologico fondato solo sui «Diatessaronic readings»: in particolare risulta ancora sottovalutata l'ipotesi più semplice, ossia che moltissime lezioni disseminate nei vari testimoni occidentali del *Diatessaron* possano provenire dalla *Glossa ordinaria* (o direttamente dalle fonti patristiche in essa convogliate) o dalle *Postillae* medievali (ad esempio quelle di Ugo di San Caro o, successivamente, di Niccolò da Lira), letture quotidiane e mandate a memoria dallo studente di una facoltà teologica.³⁵ Per quanto riguarda la tradizione italiana, i casi illustrati dal Petersen, alcuni dei quali addotti per invalidare la

33 Eppure il Vaccari, sebbene non sempre preciso, non è studioso da potersi liquidare così rapidamente, bastassero a testimoniarlo solo i due volumi dei suoi *Scritti eruditi*.

34 Le potenzialità racchiuse nell'analisi sequenziale erano, in linea teorica, ben note al Petersen, ma è oltremodo significativo che egli lo sottolineasse solo in una breve nota del volume: «It must be pointed out that a gospel harmony contains two variables: (1) the individual and (2) the sequence of harmonization. Either may be preserved independently from the other, and either may be used to demonstrate relationships among witnesses» (PETERSEN 1994, p. 128 n. 179). Per contro, l'assoluto rilievo (notato anche da ELLIOT 1995) che nel ripercorrere la storia degli studi sul *Diatessaron* viene riservato ad alcune figure parti-

colari non deve sorprendere: il Petersen, venuto prematuramente a mancare nel dicembre 2006 all'età di 56 anni, aveva avuto fra i promotori al suo dottorato in teologia all'Università di Utrecht gli olandesi Gilles Quispel (anch'egli scomparso nel marzo 2006) e Tjitze Baarda, due fra i massimi filologi neotestamentari del '900, segnalatisi proprio per finezza di esercizio nei «Diatessaronic readings» (Petersen fu tra l'altro co-curatore di una raccolta di saggi in onore del Baarda, vd. PETERSEN - VOS - DE JONGE 1997).

35 Vd. soprattutto SCHMID 2003 e DEN HOLLANDER - SCHMID 2007, pp. 12-18, e GRANGER COOK 2007, soprattutto pp. 462-63 e nn. 1-4, il quale tuttavia, per il suo studio, accoglie l'asserto che la disposizione delle pericopi del *Diatessaron* corrisponda a quella trasmessa da Tat^{Ar}.

ricostruzione del Vaccari e dimostrare la dipendenza di Tat^T o Tat^V «upon the pre-Fuldensis Diatessaron tradition», oltre a evidenziare i limiti appena esposti, rivelano una conoscenza approssimativa sia della lingua sia delle strategie comparative dei volgarizzamenti e mettono a nudo tutte le barriere che ancora separano diversi rami delle discipline filologiche.³⁶ Per la verità, che l'avventura sul terreno delle lingue romanze fosse gravida di rischi, era cosa di cui il Petersen pareva consapevole; forse per questo collocò in esergo al capitolo *Using the Diatessaron* (che nella sezione *Recovering diatessaronic readings*, offriva alcuni esemplari *Exhibits* di recupero della lezione genuina) una sorta di autodifesa preventiva: «No scholar will live long enough to master all of the languages necessary for studying the Diatessaron».³⁷ I timori si rivelarono fondati; bastino, per tutti, gli esempi che seguono, tre sul versante della lingua volgare, due su quello delle fonti: a Io IV 28 (la donna samaritana) il Petersen osservava che «the canonical text says that the Samaritan woman “went” (ἀπῆλθεν) into the village» a fronte della lezione alternativa «“runs” (τρέχει) to the village which appear to agree with the readings of the Liège Harmony (“liep”) and the Tuscan Harmony (“andonne”)», salvo precisare poi che «both the Liège and the Tuscan readings are inadmissible, for both are ambiguous: they can mean either “go” or “run”».³⁸ A Mt XXVII 51 (prodigi dopo la morte di Gesù: «Et ecce velum templi...» nella Vulgata) «the Tuscan harmony interpolates a temporal reference – “allora” – at the beginning of Matt 27.51 (par.), in agreement with the Arabic Harmony (“aussitôt”), Syr^{sic} (“in the same hour”), Peshitta (“illico”) [*le antiche versioni siriache dei Vangeli*], and the Middle Dutch and Middle High German traditions (“at the same hour” with minor variations)»: sul valore delle lezioni di Tat^T in questi due primi esempi non occorre insistere. A Io XX 17 (il *Noli me tangere*), «evidence indicates that the scribe of the Venetian harmony was acutely aware he was handling two traditions – the canonical and the Diatessaronic, for he often conflates the Diatessaronic reading with the canonical»: nella tradizione orientale «the Diatessaron’s reading was “I go to my Fahter”, against the canonical “I ascend (ἀνοβαίνω) to my Father...”. The Venetian Harmony reads “Io vo e monto en zelo al Pare mio” (“I go and ascend in the heaven to my Father”)»;³⁹

36 La medesima osservazione, trasportata sul terreno dell'antico neerlandese, è stata mossa a JOOSTEN 2002 da DEN HOLLANDER - SCHMID 2007.

37 PETERSEN 1994, p. 367.

38 PETERSEN 1994, p. 368.

39 PETERSEN 1994, pp. 249-51. Si tratta, molto più

semplicemente e senza dover ricorrere alla tradizione orientale, del procedimento dittologico tipico dei volgarizzamenti, esposto già da Bartolomeo da San Concordio: «conviene spesse fiate d'una parola per lettera dirne più in volgare, e non saranno però così propie» (SEGRE 1969, p. 25).

a Mt II 18, Tat^{L(F)} legge «vox in Rama audita est», mentre Tat^T e Tat^V concordano con parte delle redazioni in latino, antico neerlandese e tedesco nel leggere «vox in alto»; quale possibile fonte il Petersen individuava bensì l'*Historia scholastica* di Pietro Comestore, ma senza comprenderne il testo («The variant is also found in Peter Comestor's *Historia evangelica* part of his *Historia scholastica*. He specifically notes that "in the height" is the correct reading»):

«Vox in Rama audita est, etc.» Rama locus est juxta Gabaa duodecimo milliario distans a Bethlehem [...]. Hoc autem videtur Jeremias induxisse potius comminando, quam prophetando [...]. Tamen etiam prophetavit de nece parvulorum, ut Matthaeus ait, et tunc Rama non est nomen loci. Sed quia Rama *excelsum* sonat, idem est ac si dixisset: Vox in excelso audita est.

Qui non è in causa, ovviamente, «the correct reading», solo si tratta di una semplice chiosa. In alternativa il Petersen proponeva anche l'*Interpretatio hebraicorum nominum*, giudicando però «the most likely solution» l'ipotesi che qualche antica redazione latina del *Diatessaron* avesse attinto direttamente dal testo siriano la lezione «in excelsis». ⁴⁰ Lasciando da parte la considerazione dell'enorme diffusione che l'*Historia scholastica* ebbe in tutto il Medioevo, basta ricorrere alla *Glossa ordinaria* (col. 66) per trovare: «Vox in Rama: id est in excelso». Stessa perplessità sorge almeno per la consonanza tra Tat^{N(L)} e Tat^V nell'accostare i «duo viri» di Lc XXIV 4 a «duos angelos» di Io XX 12 (Tat^V, p. 159: «echo che doi homeni... zoè dui angeli en forma dei doi homeni»); ⁴¹ senza dire che anche da sola e in mancanza di ulteriori riscontri sarebbe bastata la congiunzione zoè a insinuare fortissimi sospetti, essendo la caratteristica spia che nei volgarizzamenti segnala l'introduzione di una glossa (per l'«id est» latino), la consonanza potrebbe trovare spiegazione nella *Postilla* di Niccolò da Lira, cui a rigore, almeno per Tat^V, non osta la cronologia (col. 997): «Ecce duo viri: idest duo angeli apparentes in specie virorum», o ancora nella *Glossa ordinaria*, che istituisce un parallelo tra il Cristo assistito dagli angeli nel deserto, dopo la vittoria sulle tentazioni, e la resurrezione: «ita modo post devinctam mortem venerunt angeli qui non solum verbo sed et fulgenti habitu gloriam annunciant». In altri casi la dimostrazione del Petersen pare più con-

⁴⁰ PETERSEN 1994, pp. 384-85 e 387.

⁴¹ Vd. *Exhibit 6* (PETERSEN 1994, pp. 398-403).

vincente,⁴² ma va sottolineato – e lo si farà più volte in questo contributo – che è metodologicamente fuorviante costruire deduzioni ragionando in termini, per così dire, di stemmatica sugli apparati critici del Nuovo Testamento, la cui tradizione resta in massima parte inesplorata; allo stesso modo pare estremamente imprudente escludere che le lezioni *sub iudice* possano derivare da una pluralità di vulgatissime fonti medioevali, preferendo attingere invece alla lontana tradizione orientale di Taziano.⁴³

La Passione veronese e la tradizione testuale del Diatessaron

Il lungo preambolo si è reso necessario per giustificare l'approccio metodologico adottato qui e per muoversi con maggiore agilità nella fitta trama che connota il testo della *Ps*. Come si è già avuto modo di dire, accanto ai volgarizzamenti completi del *Diatessaron*, gli studiosi ne hanno segnalati di parziali, limitati soprattutto all'ultima fase della vita di Cristo e in particolare alla Passione. Fra essi, sebbene non ancora rilevata dai censimenti disponibili, va annoverata senz'altro, per testo e struttura, la *Ps* veronese. Che trattisi di un *Diatessaron* è garantito già dall'attacco del testo («la passion [...] secondo

42 Vd. ad esempio la seconda parte dell'*Exhibit 6*, relativa all'episodio del Sepolcro vuoto e non a caso giocata soprattutto su una sequenza narrativa (PETERSEN 1994, pp. 401-03). Mi lascia invece più perplesso l'esempio addotto in JOOSTEN 2002, pp. 79-80 dove, a fronte di Mt XXI 8 («Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via, alii autem cædebant ramos de arboribus, et sternebant in via») si invoca la convergenza – «which could hardly be ascribed to chance» – tra Tat^{N(L)} e, fra gli altri, Tat^V («e altri taiava li rami nell'arbore e zetava ne la via») sulla lezione «gettare» contro *sternere*, per difendere quest'ultima come autentica e postulare «a common Old Latin archetyp». Ora, la coppia «straverunt [...] sternebant» è sì resa con «stendea [...] zetava» in Tat^V, ma nei *Vangeli in antico veneziano* si trova parimenti «destendi [...] getava» (GAMBINO 2007, p. 83) e in Tat^F «gittavano [...] gittavangli» (VACCARI 1938, p. 292), senza che nessuno dei due sia invocato a difesa del «Diatessaronic reading». Mi pare,

insomma, ancora una volta, che i meccanismi che regolano la stesura dei volgarizzamenti sfuggano ai percorsi miranti a ricostruire «a common Old Latin archetyp».

43 Anche in questo caso si tratta di obiezioni già sollevate da VACCARI 1931, p. 343, e che DEN HOLLANDER - SCHMID 2007, pp. 12 e 19, hanno più di recente mosso a JOOSTEN 2002. Analoghe perplessità, come detto, erano emerse dalla recensione al volume del Petersen da parte di KLIJN 1995. Per altro, il Petersen dichiarava di attenersi alle tre regole auree formulate dal Quispel per certificare l'ammissibilità di un «Diatessaronic reading», ossia (1) la consonanza di entrambe le tradizioni, orientale e occidentale, (2) l'assenza della lezione da fonti cui il *Diatessaron* avrebbe potuto attingere, (3) l'omogeneità delle fonti, tutte riferibili alla tradizione delle *Harmoniae* e non ad altre; ma su queste regole già il Baarda aveva poi espresso le proprie riserve (PETERSEN 1994, pp. 374-76).

che scrive li quattro evangelisti»⁴⁴ A un primo esame, facendo riferimento alla classificazione proposta dal Vaccari, la *Ps* sembra mostrare indubbie affinità con la tradizione occidentale e in particolare con la linea di Tat^T presentando la sequenza: 1) cena pasquale; 2) lavanda dei piedi; 3) istituzione dell'Eucarestia; 4) uscita di Giuda dal cenacolo.

Andando più a fondo è tuttavia possibile fare emergere singolarità di indubbio interesse. Ho dunque individuato alcuni punti di riferimento per la classificazione dei testi e ho proceduto a un'analisi dettagliata in tre fasi: a) sinossi macrostrutturale tra il testo della *Ps* e quello di Tat^V e Tat^T , cui ho affiancato per completezza anche quello di Tat^{Pep} , $\text{Tat}^{\text{L(F)}}$ e Tat^{Ar} ⁴⁵ b) sinossi di alcuni episodi della *Ps* con le versioni dei testimoni citati prendendo come base del confronto l'ordine delle pericopi evangeliche, tutto ciò per verificare eventuali stringenti consonanze tra diverse tradizioni del *Diatessaron* e *Ps*; c) analisi delle sole glosse della *Ps* e delle loro fonti, verificando eventuali punti di contatto con Tat^V e Tat^T e con altre versioni in prosa della Passione, per testare il grado di diffusione degli apparati esegetici in testi del medesimo genere.

Sinossi macrostrutturale della Ps

La base per la prima tabella sinottica è costituita dalla paragrafatura della *Ps* da me approntata in vista dell'edizione critica. Per $\text{Tat}^{\text{L(F)}}$, Tat^{Pep} , Tat^{Ar} e Tat^T ho seguito le suddivisioni in capitoli adottate dai rispettivi editori (includere le lettere in esponente a indicare ulteriori suddivisioni di paragrafo).⁴⁶ Per Tat^V

44 Basti qui il rinvio a PELLEGRINI 2012, p. xxvii.

45 Dopo un raffronto minuto delle sequenze ho omesso invece $\text{Tat}^{\text{N(L)}}$, che ricalca in tutto e per tutto, con pochissime eccezioni, la disposizione di $\text{Tat}^{\text{L(F)}}$ (un particolare già notato dal Baumstark e dal Burkitt, vd. BAUMSTARK 1936, pp. 80-83 e PETERSEN 1994, p. 178), così come l'Armonia persiana, che presenta una struttura del tutto diversa e fu usata dai filologi soprattutto per le lezioni (vd. MESSINA 1951, pp. xxix-xxx e PETERSEN 1994, pp. 259-63).

46 Per Tat^{Ar} mi sono servito ovviamente di CIASCA 1888, per $\text{Tat}^{\text{L(F)}}$ invece dell'edizione RANKE 1868 e non di quella stampata nel vol. LXVIII della *PL*, coll. 255-358. Il testo della *PL* si basa sull'edizio-

ne magontina del 1524, a sua volta tratta da un codice vicinissimo al Fuldense, e però presenta un'inversione dei cap. 155-156; a essa si rifece per comodità il VACCARI 1931, p. 331, applicando la suddivisione in capitoli anche a Tat^T ma segnalando la situazione di $\text{Tat}^{\text{L(F)}}$ tra parentesi; da qui la leggera discrepanza tra Tat^T e $\text{Tat}^{\text{L(F)}}$ nella mia tabella. Avverto qui una volta per tutte che negli accostamenti sinottici va sempre usata estrema cautela: non sono rari i casi in cui gli editori rimandano a una sola pericope senza avvedersi che il testo risulta assemblato con inserti, anche minimi, di altri evangelisti. Dove possibile e incontestabile ho rivisto la sinossi inserendo tra [] i riferimenti corretti.

seguo la paginazione dell'edizione Todesco aggiungendo, in esponente, i numeri di riga.⁴⁷ Indico in sottolineato le sequenze più rilevanti ai fini dell'analisi.

Tat ^{Ar}	Tat ^{Pep}	Ps	Tat ^T	Tat ^V	Tat ^{L(F)}
39 ^a	81 ^a	I. <u>Cena di Betania</u>	139	119 ²⁸ -120 ¹¹ [133 ²⁶⁻³⁸]	138-139
44 ^a	94	II. <u>Vendita di Giuda</u>	154	133 ¹⁰⁻²⁵	154
39 ^b	81 ^b	III. <u>Palme</u>	117	99 ³⁴ -100 ⁹	117
32 ^a	82	IV. <u>Cacciata dei mercanti</u>	118	100 ²⁵⁻²⁸	118
32 ^b	83	V. <u>Il fico infruttifero</u>	122	103 ²²⁻³¹	122
44 ^c	95 ^a	VI. Cena - preparazione	155 ^a	134 ³³ -135 ¹¹	156 ^a
44 ^d	95 ^{c,f}	VII. Cena - annuncio tradimento	155 ^b	135 ¹²⁻³⁵	156 ^b
44 ^b	95 ^e	VIII. Lavanda dei piedi	156	134 ¹⁻³²	155
45 ^b	95 ^b	IX. IX ^a Istituz. Eucaristia	157 ^a	136 ³⁻²³	157 ^a
45 ^a	95 ^g	IX ^b Partenza di Giuda	157 ^b	135 ³⁶⁻³⁷	156 ^c
45 ^c	95 ^{d, 96^a}	X. Predizione del rinnegamento	157 ^c	137 ⁶⁻⁸	157 ^b
48 ^a	96 ^b	XI. Gethsemani	161	144 ³⁶ -145 ²⁵	161
48 ^b	96 ^c	XII. Arresto di Gesù	162	145 ²⁵ -147 ¹⁵	162
48 ^c	96 ^d	XIII. [Da Anna]: I rinnegamento	163	147 ²⁴⁻³¹	163
om.	96 ^e	I canto gallo	om.	om.	om.
49 ^a	96 ^f	Interrogatorio	164 ^a	147 ³¹ -148 ³	164 ^a
49 ^d	96 ⁱ	XIV. [Da Caifa]: interrogatorio	165-166 ^a	149 ¹³⁻³⁵	165-166 ^a
49 ^e	96 ^l	XV. Scherni	166 ^b	149 ³⁵⁻³⁸	166 ^b
49 ^b	96 ^g	II e III rinneg. di Pietro	164 ^b	148 ⁴⁻¹³	164 ^b
49 ^c	96 ^h	II canto gallo	164 ^c	148 ¹³⁻¹⁴	
49 ^f	97 ^a	XVI. Consegna a Pilato	167 ^a	149 ³⁹ -150 ¹	167 ^a
51 ^b	97 ^b	Morte di Giuda	167 ^b	150 ²⁻¹⁷	167 ^b
49 ^g	om.	XVII. I interrog.	168 ^a	150 ²³⁻³⁵	168 ^a
50 ^b	98 ^a	II interrog.	168 ^c	151 ³³⁻³⁹	168 ^c
50 ^a	98 ^b	XVIII. Gesù da Erode	168 ^b	151 ¹⁻¹¹	168 ^b
50 ^d	98 ^c	XIX. <u>Barabba</u>	169 ^b	152 ¹⁷⁻³⁸	169 ^b
50 ^e	98 ^{d, 98^e}	XX. <u>Flagellazione e scherni</u>	170 ^a	152 ⁴⁰ -153 ⁵	170 ^a
50 ^f	98 ^e	XXI. <u>III interrog.</u>	168 ^d	152 ¹⁴⁻¹⁷	168 ^d
50 ^c	98 ^f	La moglie di Pilato	169 ^a	152 ²⁴⁻²⁷	169 ^a
51 ^d	98 ^h	Consegna di Gesù	169 ^c	152 ³⁸⁻⁴⁰	169 ^c
51 ^c	98 ⁱ	XXII. Il Cireneo - apostrofe alle donne	170 ^b	153 ⁶⁻¹⁷	170 ^b
51 ^d	99 ^a	XXIII. Crocifissione	171 ^a	153 ¹⁸ -154 ¹⁵	171 ^a
51 ^e	99 ^b	XXIV. <u>Testamento di Gesù</u>	171 ^c	154 ²⁴⁻²⁹	171 ^c
51 ^f	99 ^c	XXV. <u>Il ladrone perdonato</u>	171 ^b	154 ¹⁶⁻²⁴	171 ^b
52 ^a	100 ^a	XXVI. Morte di Gesù	171 ^d	154 ²⁹ -155 ⁷	171 ^d
52 ^b	100 ^b	XXVII. Prodiggi	171 ^e	156 ¹⁹⁻²⁹	171 ^e
52 ^c	101 ^a	XXVIII. Colpo di lancia	171 ^f	156 ³⁷ -157 ¹	171 ^f
52 ^d	101 ^b	XXIX. Giuseppe di Arimatea	172	157 ⁷⁻²⁶	172

47 La scelta è dettata dal fatto che, pur presentando anche Tat^V una suddivisione in capitoli, essa cessa col cap. 157 che include tutta la Passione e ciò avrebbe re-

so l'analisi malagevole; nemmeno era possibile, pena una gran confusione, adottare una suddivisione mista, per capitoli fino alla Passione, per pagina dopo.

Consonanze Ps / Tat^T (Tat^{L(F)} e Tat^V): si è già detto più volte dell'analogia sequenza di episodi (cena - lavanda - Eucaristia - partenza di Giuda) che tiene assieme i soli Tat^T e Ps, mentre la pertinenza alla tradizione occidentale trova a rinforzo l'episodio della morte di Giuda narrato in Mt XXVII 3; in Tat^{L(F)}, nei volgarizzamenti italiani e in Tat^{Pep} esso si colloca esattamente tra la consegna a Pilato e l'inizio dell'interrogatorio, in Tat^{Ar} invece la tessera va a sigillare tutta la vicenda processuale prima della partenza di Gesù per il Golgota.

Consonanze Ps / Tat^{Ar}: una prima osservazione riguarda proprio l'instabilità delle quattro sezioni giovanee del Vangelo individuate dal Vaccari per bipartire l'intera tradizione testuale del *Diatessaron* (cacciata dei mercanti - Nicodemo - contrasti; il cieco nato; la sagra - risurrezione di Lazzaro); sezioni che la tradizione orientale colloca dopo Gerico e prima delle Palme e che quella occidentale trasporta tutte dopo le Palme. Ne consegue, anche, una diversa collocazione della cena di Betania, per cui in Tat^{L(F)} e nei volgarizzamenti italiani si ha la sequenza: Palme - quattro sezioni di Io - cena di Betania; in Tat^{Ar} si ha invece: quattro sezioni di Io - cena di Betania - Palme, dove le ultime due pericopi sono collocate consecutivamente nel cap. XXXIX e la cena di Betania viene quasi a fungere da prologo all'ingresso in Gerusalemme. Ebbene, nella Ps delle quattro sezioni giovanee resta solo la prima, cioè la cacciata dei mercanti, che segue le Palme e precede l'episodio del fico infruttifero secondo la sequenza: cena di Betania - Palme - cacciata dei mercanti - fico infruttifero. È un esito che va per la prima metà con la tradizione orientale (a cui è accommunata dal drastico taglio delle sezioni giovanee), per la seconda con quella occidentale (ma si badi che la sequenza Palme - cacciata dei mercanti poteva essere agevolata dal Vangelo di Giovanni, dove i due episodi sono consecutivi: Io XII 36-40 e 45-46): impossibile decidere se sia stato operato un taglio di tre sezioni giovanee o se il solo primo episodio sia stato trasportato dopo le Palme e suturato con quello del fico. Semmai andrà notato che la stessa sequenza della Ps è sostanzialmente osservata anche in Tat^{Pep}, che pure omette tre delle quattro sezioni giovanee, presentando solo la cacciata dei mercanti tra la cena di Betania e il fico infruttifero. Unica lieve differenza della Ps è l'inserito, tra la cena di Betania - Palme, della vendita di Giuda, che in entrambe le tradizioni è dislocata molto più avanti.⁴⁸ Per la verità il dittico non è un *unicum* ma, co-

48 La successione cena di Betania - Palme si ritrova anche nel commentario di s. Efrem e in Tat^{N(L)}, un particolare che fu notato a suo tempo dal Burkitt: «After the story of the anointing of Jesus at a

supper (combined in F and L with the story of the Sinful Woman, Lk. vii 39 50) all three forms of the Harmony make Jesus proceed to Jerusalem. In L and A here follows the entry with the cry of Osan-

me evidenzia la tabella, si presenta, sebbene a parti invertite, anche in Tat^V e proprio in apertura del cap. 157 che reca la rubrica «Chi comença la Passione de Christo secondo sancto Matheo»;⁴⁹ tuttavia, come si vedrà, la *Ps*, così come le altre redazioni, mescola le pericopi di Mt XXVI 6-13, Mc XIV 3-9 e Io XII 1 ss. (l'unico ad attribuire l'indignazione per il gesto della peccatrice non agli apostoli ma a Giuda), mentre Tat^V segue, come da rubrica, il solo Mt.⁵⁰

Il secondo dei tre tratti macrotestuali più significativi riguarda l'interrogatorio di Pilato: com'è noto i sinottici riferiscono l'unica celebre domanda «Tu es rex Iudeorum?», cui Gesù replica il laconico «Tu dicis», rifiutando di rispondere alla successiva domanda; il solo Luca poi riferisce di un secondo interrogatorio presso Erode. Questa fase si chiude sempre con la flagellazione (cui seguono invariabilmente gli scherni dei soldati romani) e la crocifissione. Giovanni invece struttura l'interrogatorio in due parti, prima e dopo la flagellazione: la consegna definitiva di Gesù avviene dopo il secondo interrogatorio. In Tat^{L(F)}, Tat^V e Tat^T l'interrogatorio si svolge sostanzialmente in tre fasi, una prima dell'invio a Erode e due dopo, il tutto avviene in ogni caso prima della flagellazione. Solo nella *Ps* e in Tat^{Ar}, e diversamente in Tat^{Pep} (sebbene le pericopi, come si vedrà, non siano del tutto sovrapponibili), l'interrogatorio prosegue dopo la flagellazione di Gesù, secondo lo schema giovanneo.

Il racconto del processo mette in luce un altro particolare rilevante. Come già notato dal Vaccari: «In S. Luca, Pilato due volte annunzia il proposito di far flagellare Gesù (23, 16 e 22). Il *Diatessaron* arabo le accoglie entrambe, ciò che, nella fusione con gli altri Vangeli non va senza inconveniente, e perciò il codice Fuldense omette la seconda», la tradizione toscana «ha la seconda in tutte le ramificazioni» ma la prima solo in un gruppo distinto di codici;⁵¹ Tat^V dal canto suo segue Tat^{L(F)}, così come la *Ps* che però diverge da tutti gli altri testimoni per un importante errore di interpretazione. Il passo di Lc XXIII 14-16 è uno dei più tormentati della tradizione, giova dunque ripresentarne il

na, in F it is put earlier, but Ephraim 207 [*la pericope in causa*] makes it clear that there L and A preserve the true order of the *Diatessaron*, a fact which should be remembered when the relation of L to F is being considered» (BURKITT 1924, p. 122). Si è però già sottolineato come Tat^{N(L)} e Tat^{L(F)} siano, con pochissime eccezioni, fra cui questa, sostanzialmente speculari. E allora qui, accanto all'ipotesi della «Old Latin Harmony» riflessa, in questa sequenza, dai testimoni citati su cui poi sa-

rebbe calato l'intervento redazionale di Vittore da Capua, potrebbero entrare in campo tanto la poligenesi quanto un processo di contaminazione redazionale.

49 VACCARI 1938, p. 133.

50 VACCARI 1938, pp. 119 e 133, e la mia sinossi.

51 Qui Tat^{Pep}, come detto, sta a sé presentando due flagellazioni sostanzialmente identiche: la prima introdotta da Lc XXIII 22 e la seconda da Mt XXVII 25.

testo secondo la Vulgata (che coincide con Tat^{L(F)}) dove Pilato, nel tentativo di scagionare Gesù, riferisce dell'infruttuoso interrogatorio condotto da Erode e annuncia il proposito di punire Gesù e di rimandarlo libero (il corsivo qui e altrove è mio):

Obtulistis mihi hunc hominem, quasi avertentem populum, et ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inveni in homine isto ex his in quibus eum accusatis. 15 Sed neque Herodes, nam remisisti vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei. 16 *Emendatum* ergo illum dimittam.

Tat^V: [...] Voi me avide apresentado questo homo si como homo che pervertisca lo popolo, e io lo domando nanze voi, non ò trovado alcuna cassone de queste en le quale voi l'acusade (15) né eciamdio ad Herodes *a chui io lo mandai*, echo che niente ell'à fato ch'el sia degno de morte. Onde io *lo castigerò* e poe lo lassarò.

Tat^T: [...] eccolo che io vel meno fuori, acciò che voi sappiate che io non truovo in lui niuna cagione (*Luc. 23, 14*) di quelle cose che voi l'accusate. (15) Né ancora Erode, *imperò che ce l'à rimandato*. E ecco che niuna cosa degna di morte egli à fatto. Dunque *gastigato* che sia lascierollo.⁵²

Ps 81: Vu' m'avì dà questo Cristo quasi cum homo che pervertiso el popolo; et eo el domando denançi da vui e no ge trovo alguna caxon de quele le quale vui l'acusè, né Herodes ge trovà. 82. *E vui savì ch'e' ve mandè a Herodes*, et eco ch'el no g'à fato alguna consa ch'el sia degno de morto. *Et el me'l mandà* perch'e' 'l debia laxar quello en la Pasca di Çudei.

Notata la perfetta sovrapposibilità, in alcune sequenze, di Tat^V e Ps (che non va sopravvalutata, a fronte di un identico testo latino), il fraintendimento della Ps è evidente e, stando agli apparati, costituisce un caso unico;⁵³ credo che alla base vi sia stata o una cattiva lettura del latino «emendatum», o una lezione guasta del tipo «et mandatum», che creava evidenti problemi e fu sciol-

52 «Dunque [...] lascierollo» è di una parte della tradizione, qualche lieve variante offrono altri testimoni per cui rinvio all'apparato di VACCARI 1938, p. 351.

53 Per la verità il passo è alterato anche nella redazione dei quattro *Vangeli in antico veneziano*, che come è noto è tratta in buona parte da una versione francese, l'alterazione è però di origine diversa. Il traduttore, il triestino Domenico de' Zuliani, non comprese il sintagma *l'amenderai* 'lo farò castigare',

banalizzandolo in *mandar* («Adoncha lo mandarè eo ad Herodes et ello lo laserà andar») e trovandosi costretto poi «a integrare un complemento di termine e a cambiare il soggetto del verbo coordinato dalla prima alla terza persona singolare» (GAMBINO 2007, p. 295). Sia chiaro che gli apparati delle edizioni del Nuovo Testamento per questo rispetto servono fino a un certo punto; quanto ai volgarizzamenti del *Diatessaron*, fino a una nuova e più completa *recensio*, fa fede l'apparato redatto da VACCARI 1938.

ta, con l'aiuto del contesto, in «Et el me'l mandà»;⁵⁴ a rigore non si può escludere che vi soggiacesse il volgare «emendato», letto forse «e mandato», non compreso e dunque rielaborato, ma si noti che, stando all'apparato del Vaccari, la tradizione dei volgarizzamenti qui fila liscia e rende compattamente il participio con «gastigato».⁵⁵ Dunque, con ogni probabilità il redattore della *Ps* attinse, direttamente o già in estratto, a un *Diatessaron* latino. Si noti poi che rispetto a Lc XXIII 15: «nam remis vos ad illum», mentre la *Ps* si allinea alla Vulgata, tanto Tat^T («imperò che ce l'à rimandato»), quanto Tat^V («a chui io lo mandai») offrono una versione del tutto diversa (Tat^{PeP} § 98 scorcia e non entra in causa). Nel caso di Tat^V la discrepanza è stata fatta rimontare in ultima analisi a Tat^{Ar}, che – beninteso nella versione del Ciasca – è reso in effetti con «Neque et Herodes, nam misi eum ad illum».⁵⁶ Comunque sia il dato va colto con estrema prudenza: in realtà tanto la Vulgata quanto le versioni greche hanno un testo molto instabile (la versione greca ad esempio, «ἀνέπεμψεν γὰρ αὐτὸν πρὸς ἡμᾶς», filerebbe perfettamente coi volgarizzamenti toscani), proprio per questo non si può escludere un conciero autoschediastico con il ricorso a Lc XXIII 7 («Et ut cognovit quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem»); se si aggiunge che i manoscritti compulsati, come è noto, sono pochissimi, non rimane molto spazio, a mio avviso, per ipotesi probabili.

La terza rilevante affinità macrostrutturale tra la *Ps* e Tat^{Ar}, cui si affianca anche Tat^{PeP}, si riscontra nella successione delle due pericopi del testamento di Gesù narrato solo in Io XIX 25-27 (Cristo, dalla croce, affida la madre al discepolo prediletto) e del perdono del ladrone pentito narrato solo in Lc XXIII 29-43: ebbene, nelle redazioni che fanno capo a Tat^{L(F)} l'episodio del ladrone

54 Il passo per intero recita «Et el me'l mandà perch'è'l debia laxar quello en la Pasca di Çudei. Sempro quello ch'era signor di Çudei si laxava al popolo uno homo che fosse en prexon, el qualo volesso el popolo che fiesso laxà», suturando Lc XXIII 16 con Mt XXVII 15 ma ricomponendo l'inizio della seconda pericope con Lc, laddove nel latino di Mt essa va con quanto segue: «Per diem autem solemnem consueverat præses populo dimittere unum vincitum, quem voluissent». Che non paia legittimo ristabilire il testo nel rispetto delle due pericopi è assicurato dal ms. dove una pausa forte è collocata

prima di «Sempro», addirittura rubricato, evidenziando una scelta precisa che andrà rispettata (vd. la *Nota al testo* in PELLEGRINI 2012).

55 VACCARI 1938, p. 351.

56 La coincidenza in lezione di Tat^V e Tat^{Ar} è stata registrata fra i casi che confermerebbero come «the hypothesis of an Old Latin Diatessaron directly dependent on a Syriac text and known, in different textual forms, to the authors of the medieval vernacular harmonies, is still the best answer» (JOONSTEN 2002, p. 81). Ma su queste affermazioni va vista la citata replica di DEN HOLLANDER - SCHMID 2007.

precede sempre il testamento della croce, solo nella *Ps*, *Tat*^{Ar} e *Tat*^{Pep} invece lo segue.⁵⁷

La sequenza delle pericopi: cena di Betania, Gethsemani, arresto, processo, morte.

Per procedere al confronto testuale, ho scelto una campionatura costituita da cinque episodi di estensione più o meno ampia ma che, con l'eccezione del processo, presentino comunque nelle varie redazioni una sequenza strutturale analoga (ometto nel primo caso *Tat*^V che si basa solo su Mt XXVI 6-12 e indico con *gl.* la presenza di glosse):

CENA DI BETANIA					
	<i>Tat</i> ^{Ar} 39	<i>Tat</i> ^{Pep} 81	<i>Ps</i>	<i>Tat</i> ^T 138-139	<i>Tat</i> ^{L(F)} 138-139
1.	Io XII 1-2		Io XII 1-2	Io XII 1	Io XII 1
2.	Mc XIV 3 ^a		Mt XXVI 6	Mt XXVI 6	Mc XIV 3
3.			Io XII 2-3		
4.			Mt XXVI 7		
5.			Io XII 3		
6.			Mt XXVI 7		
7.	<u>Io XII 9-11, 3^a</u>	<u>Io XII 1-5</u>	<u>Io XII 3</u>	<u>Io XII 9, 19, 10, 2-3</u>	<u>Io XII 9, 19, 10-11, 2-3^a</u>
8.			Lc XXII 3 <i>intravit / duodecim</i>		
9.		Mc XIV 4, 5 ^b			
10.		<u>Io XII 6</u>	<u>Io XII 4-6</u> <i>Leg. Aur. (s. Mattia)</i>		
11.		Mt XXVI 11			
12.			Io XII 7-8		
13.	Mc XIV 3 ^c				Mc XIV 3
14.				Mt XXVI 7	Mt XXVI 7
15.					
16.			Mc XIV 7 <i>gl.</i>		
17.		Mc XIV 8-9			
18.	<u>Io XII 3^b-6</u>	<u>Io XII 9-11</u>	<u>Io XII 9</u>	<u>Io XII 3-6</u>	<u>Io XII 3-6</u>
19.	Mc XIV 4			Mc XIV 4	Mc XIV 4
20.	Mt XXVI 9				
21.	Mc XIV 5 ^c				
22.	Mt XXVI 10			Mt XXVI 10	Mt XXVI 10
23.	Mc XIV 6 ^b			Mc XIV 7	Mc XIV 7
24.	Io XII 7 ^b -8 ^a				
25.	Mc XIV 7 ^b				
26.	Mt XXVI 12		Mt XXVI 13	Mt XXVI 12-13	Mt XXVI 12-13
27.	Mc XIV 8 ^b -9				

57 Nell'*Historia scholastica*, ma anche, ad esempio, nella *Passio* del codice Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVIII.110, che si rifà ai Van-

geli e in parte forse al *Planctus Mariae* attribuito a s. Bernardo, la sequenza è quella canonica (per quest'ultimo vd. VERLATO 2009, pp. 562 e 655-56).

Detto della divergenza tra la *Ps* e *Tat*^V (che pure altrove mostra strette affinità almeno nel testo), si delinea l'asse portante del racconto, costituito dai due blocchi di Io XII 3-6, cioè l'indignazione di Giuda (sempre seguito da Mc XIV 4 che riferisce l'indignazione di tutti i discepoli), e 9-11, ossia l'arrivo della folla curiosa e l'invidia dei sacerdoti (si tenga conto che le versioni di Mt e Mc sono identiche e il conguaglio sinottico su una o l'altra da parte dei singoli editori può essere discutibile); tuttavia mentre in *Tat*^{Ar}, *Tat*^{L(F)} e *Tat*^T le pericopi giovanee sono in ordine inverso (con una totale sovrapposibilità delle sequenze di *Tat*^{L(F)} e *Tat*^T), in *Tat*^{PeP} e nella *Ps* l'ordine è rispettato (nn. 7 e 18) con Io XII 3-6 che precede 9-11. Inoltre la *Ps* non manca di elementi originali: oltre ad alternare continuamente Gv e Mt, è l'unica che esclude sia l'indignazione degli altri discepoli narrata in Mc XIV 4 e Mt XXVI 8 (nn. 9 e 19), sia il proposito dei sacerdoti di eliminare Lazzaro riferito da Io XII 10-11 (in *Tat*^{Ar} e *Tat*^{L(F)} n. 7, in *Tat*^{PeP} n. 18), e che prepara l'uditorio alla imminente vendita di Giuda attingendo alla pericope di Lc XXII 3: «E satanaxo entrò in lo corpo de Iuda» (n. 8), di sicura efficacia drammatica rispetto a quella degli altri Vangeli.⁵⁸ Il sinistro ritratto di Giuda si arricchisce con l'inquietante computo della decima sul prezzo dell'unguento, tessera presente anche in altre *Passiones* e proveniente, con ogni probabilità, dalla *Legenda Aurea* di Iacopo da Varagine (n. 11).⁵⁹ Infine solo nella *Ps* avviene l'identificazione della peccatrice con la Maddalena.⁶⁰

58 Noto qui che nelle *Vite* della Maddalena (ad esempio in quella trasmessa dal ms. 504-507 della Biblioteca Civica di Verona o nei leggendari in volgare recentemente editi da Verlato), la narrazione della cena inclusa inserisce anche i dettagli attinti da Lc VII 36-50 dei piedi bagnati dalle lacrime e poi baciati (vd. VERLATO 2009, pp. 145 e 508, e il comm. a p. 603, ma si osservi che l'inserzione di Lc non è frutto di un errore del volgarizzatore bensì di un procedimento tipico anche delle redazioni del *Diatessaron*; BABBI 1976, pp. 246-47 e n. 1).

59 Per l'episodio della *Legenda aurea* e le sue relazioni con la *Passion* di Niccolò da Verona nonché con la *Ps* vd. anche MARCHI 1990.

60 Come già notato da BURKITT 1924, p. 116 n. 1: «The identification of the "sinner" with Mary Magdalene and Mary the sister of Martha is the official

tradition of Rome, as attested by the services for July 22», ed è veicolata anche dall'esegesi patristica; ne parla ad esempio Beda nel suo commento al Vangelo di Marco, IV 14: «Mulier ista Maria erat Magdalene soror Lazari quem suscitavit Iesus a mortuis, ut Iohannes aperte commemorat qui etiam hoc factum ante sex dies Paschae testatur pridie quam asino sedens cum palmis et laude turbarum Hierosolimam ueniret», tessera che viene presto trasferita nella *Glossa ordinaria* (per altri riscontri vd. BABBI 1976, p. 243 n. 1). Nei volgarizzamenti l'identificazione diviene pressoché canonica; si prenda ad esempio la versione in antico veneziano *ad loc.*: «e quela femena fo madona santa Maria Magdalena» (GAMBINO 2007, p. 106) e sarà stata certo agevolata anche dalla *Vita* della Maddalena della *Legenda Aurea* (vd. solo VERLATO 2009, pp. 145-52 e 507-14).

Un antico Diatessaron in volgare: la Passione veronese

GETHSEMANI

	Tat ^{Ar} 48	Tat ^{Pep} 96b	Ps	Tat ^V 144-145	Tat ^T 161	Tat ^{L(F)} 161
1.		Mt XXVI 36	Mt XXVI 36	Mt XXVI 36	Mt XXVI 36	Mt XXVI 36
2.	Io XVIII 1-2	Io XVIII 1-2	Io XVIII 1-2	Io XVIII 1-2	Io XVIII 1-2	Io XVIII 1-2
3.	Lc XXII 40 ^a				Lc XXII 40	Mt XXVI 36
4.	Mt XXVI 36 ^b	Mt XXVI 36	Mt XXVI 36		Mc XIV 32	Lc XXII 40
5.	Lc XXII 40 ^b	Mc XIV 32	Mc XIV 32		Lc XXII 40	
6.	Mt XXVI 37-38	Mt XXVI 37-38	Mt XXVI 37, <i>gl.</i> , 38, <i>gl.</i> , 38	Mt XXVI 36-38	Mt XXVI 36-38	Mt XXVI 36-38
7.	Lc XXII 41	Lc XXII 40-41	Lc XXII 41-42 <i>gl.</i>	Lc XXII 41 ^a		Lc XXII 41
8.		Mt XXVI 39				Mt XXVI 39
9.		<u>Lc XXII 43-46</u>	<u>Lc XXII 43-45</u>			Lc XXII 41
10.						Mt XXVI 39
11.	Mc XIV 35 ^b -36 ^a			Mc XIV 35 ^b	Mc XIV 35-36	Mc XIV 35
12.	Lc XXII 42 ^b			Mt XXVI 39	Mt XXVI 39	Mt XXVI 39
13.	Mt XXVI 40 ^a					Mc XIV 36
14.	Mc XIV 37 ^b <i>Simon</i> –		Mc XIV 37 <i>Simon</i> –			Mt XXVI 39
15.						Mc XIV 36
16.						Lc XXII 45
17.				Mt XXVI 40		Mt XXVI 40
18.				Lc XXII 46	Lc XXII 45-46	Lc XXII 46
19.	Mt XXVI 40 ^b -41 ^a	Mt XXVI 42	Mt XXVI 40 ^b -41a	Mt XXVI 41 ^b -42 ^a	Mt XXVI 40-42	Mt XXVI 40-42
20.	Mc XIV 38 ^b		Mc XIV 38 <i>gl.</i>	<u>Lc XXII 42^a-43</u>	<u>Lc XXII 43</u>	<u>Lc XXII 43</u>
21.	Mt XXVI 42		Mt XXVI 41 ^b -42 <i>gl.</i>	Mt XXVI 42 ^b	Mt XXVI 42	Mt XXVI 42
22.				<u>Lc XXII 44-45</u>	<u>Lc XXII 44-45</u>	<u>Lc XXII 44-45</u>
23.						Mt XXVI 40
24.	Mc XIV 40	Mc XIV 40			Mc XIV 40	Mc XIV 40
25.	Mt XXVI 44	Mt XXVI 44	Mt XXVI 42-44 <i>gl.</i>	Mt XXVI 43-46	Mt XXVI 44-46	Mt XXVI 44-46
26.	<u>Lc XXII, 43-45^a, 46^a</u>					
27.	Mt XXVI 45 ^b					
28.	Mc XIV 41 ^b -42 ^a	Mc XIV 41-42	Mc XIV 41 ^b -42			
29.	Mt XXVI 46 ^b					

In tutte le versioni l'episodio del Gethsemani segue, in linea di massima, la traccia di Mt con inserti più o meno ampi da Lc e Mc. Mettendo a fuoco le sequenze narrative però, è possibile individuare almeno una differenza rilevante di carattere microstrutturale. Mi servo in questo caso anche di una tabella riassuntiva per maggiore chiarezza:

Tat ^{Ar}	Tat ^{Pep}	Ps	Tat ^V	Tat ^T	Tat ^{L(F)}
I preghiera	I preghiera - angelo - sudore cruento (Lc XXII 43-44)	I preghiera - angelo - sudore cruento (Lc XXII 43-44)	I preghiera	I preghiera	I preghiera
I ritorno - allocuz. a Pietro (Mc XIV 37)	I ritorno - allocuz. ai discepoli (Lc XXII 46) [<i>indir.</i>]	I ritorno - allocuz. a Pietro (Mc XIV 37)	I ritorno - allocuz. ai discepoli (Lc XXII 46)	I ritorno - allocuz. ai discepoli (Lc XXII 46)	I ritorno - allocuz. ai discepoli (Lc XXII 46)
II preghiera (Mt XXVI 42)	II preghiera (Mt XXVI 42)	II preghiera (Mt XXVI 42)	II preghiera - angelo - sudore cruento (Lc XXII 43-44)	II preghiera - angelo - sudore cruento (Lc XXII 43-44)	II preghiera - angelo - sudore cruento (Lc XXII 43-44)
II ritorno	II ritorno	II ritorno	II ritorno	II ritorno	II ritorno
III preghiera, inc. <i>Eundem sermonem dicens</i> - angelo - sudore cruento (Lc XXII 43-44)		III preghiera (solo e si orà queste <i>meesime parole</i>)	III preghiera (solo <i>digando quello medesimo sermone</i>)	III preghiera (solo e disse quella <i>medesima parola</i>)	III preghiera (solo <i>Eundem sermonem dicens</i>)
III ritorno		III ritorno	III ritorno	III ritorno	III ritorno

Come è noto, nel Gethsemani per tre volte Gesù si allontana dai discepoli a pregare e per tre volte vi fa ritorno. Lo schema è sostanzialmente rispettato anche nel *Diatessaron*, tuttavia la narrazione di Tat^{Ar} differisce da quella di Tat^{L(F)}, Tat^V e Tat^T, che vanno assieme, per la collocazione di due particolari rilevanti: da un lato l'apparizione dell'angelo confortatore e il sudore cruento di Gesù, presenti solo in Lc XXII 43-44, dall'altro la prima allocuzione agli apostoli. In Tat^{Ar} l'episodio narrato da Luca costituisce il terzo momento di preghiera (n. 26), in Tat^{L(F)}, Tat^V, e Tat^T è invece il secondo (nn. 20-22); quando Gesù torna per la prima volta dai discepoli, nella redazione di Tat^{Ar} si rivolge al solo Pietro, come narra Mc XIV 37 (n. 14); in Tat^{L(F)}, Tat^V, e Tat^T si rivolge a tutti i discepoli, secondo il racconto di Lc XXII 46 (n. 18). Nel primo caso, il testo della *Ps* diverge da tutte le altre redazioni tranne Tat^{Pep}, a cui si accorda concentrando l'apice drammatico nella sola prima preghiera, che ospita dunque anche la tessera di Lc XXII 43-44: Gesù si rivolge al Padre pregandolo di allontanare l'amaro calice, ma alla richiesta segue subito l'apparizione dell'angelo, cui succede la sudorazione cruenta (n. 9). Quanto al secondo momento, l'allocuzione, come già si

è visto su sezioni di maggiore estensione, la *Ps* va insieme a *Tat^{Ar}* (e qui si dovrà aggiungere anche *Tat^{N(L)}*) seguendo *Mc XIV 37* (n. 14): «Pero, dorme tu?», mentre in questo caso *Tat^{Pep}* si aggiunge alle altre redazioni. Un cenno merita anche la chiusa dell'episodio (n. 28): qui la *Ps* si muove sulla falsariga di *Mc XIV 41-42*, che offre qualche spunto di maggior drammaticità (il «Sufficit» reso con «Basta, che vui avì dormì asai») e che lo riavvicina, ancora una volta, a *Tat^{Pep}* («seide hem þat hij hadden ysleped ynou₃»), e *Tat^{Ar}* (e, aggiungo, *Tat^{N(L)}*: «It is enough»).⁶¹

ARRESTO

	<i>Tat^{Ar}</i> ^{48b}	<i>Tat^{Pep}</i> ^{96c}	<i>Ps</i>	<i>Tat^V</i> ¹⁴⁵⁻¹⁴⁷	<i>Tat^T</i> ¹⁶²	<i>Tat^{L(F)}</i> ¹⁶²
1.	Mt XXVI 47	Io XVIII 3	Mc XIV 43 ^a	Mt XXVI 47-48	Mt XXVI 47	Mt XXVI 47
2.	[Io XVIII 3] ^b	Mt XXVI 48 [indir.]	Io XVIII 3 ^b		Io XVIII 3 ^b	Io XVIII 3
3.	Mt XXVI 47				Mt XXVI 47-48	Mt XXVI 47
4.	[Mc XIV 43]					Io XVIII 3
5.	Mt XXVI 47-48 ⁶²					Mt XXVI 47
6.						Mc XIV 43
7.	Mc XIV 44 ^b		Mc XIV 43b-44 gl.	[Mc XIV 44 ^b] ⁶³	Mc XIV 44 ^b	
8.	Io XVIII 4					
9.	Mt XXVI 49 ⁶⁴			Mt XXVI 49	Mt XXVI 49	Mt XXVI 47-49 ⁶⁵
10.		<u>Io XVIII 4^{b-8}</u>	<u>Io XVIII 4-9</u>			
11.	<u>Lc XXII 48</u> ↘	<u>Mt XXVI 49-50</u>	<u>Mt XXVI 49-50</u> ↘	<u>Lc XXII 48</u>	<u>Lc XXII 47-48</u>	<u>Lc XXII 47-48</u>
12.	<u>Mt XXVI 50^b</u> ↗	<u>Lc XXII 48</u>	<u>Lc XXII 48 gl.</u> ↗	<u>Mt XXVI 50</u>	<u>Mt XXVI 50, 49</u>	<u>Mt XXVI 50, 49</u>
13.	Lc XXII 52 ^a	Io XVIII 12				
14.	<u>Io XVIII 4^{b-9}</u>			<u>Io XVIII 4-9</u>	<u>Io XVIII 4-9</u>	<u>Io XVIII 4-9</u>
15.	Mt XXVI 50 ^b			Mt XXVI 50 ^b	Mt XXVI 50 ^b	Mt XXVI 50 ^b
16.	Lc XXII 49	Lc XXII 49	Lc XXII 49	Lc XXII 49-51a	Lc XXII 49 ^b	Lc XXII 49
17.	Io XVIII 10-11	Io XVIII 10	Io XVIII 10	Io XVIII 10	Io XVIII 10-11	Io XVIII 10-11
18.	Mt XXVI 52 ^{b-54}	Mt XXVI 52-54	Mt XXVI 52-54	Mt XXVI 52-53	Mt XXVI 52-54	Mt XXVI 52-54
19.			Io XVIII 11	Io XVIII 11		

61 Ma si noti che la pericope di *Mc* era stata scelta anche da Giovanni de' Cauli nelle sue *Meditaciones vite Christi*, cap. LXXV (*LLT*): «Videbat autem a longe aduersarios suos uenientes cum facibus et armis nec tamen discipulos excitauit nisi cum prope et quasi iuxta eos fuerunt. Tunc dixit eis: Sufficit, satis dormistis, ecce qui me tradet appropinquat». È questo un altro caso in cui la tavola offerta da *Ciasca* 1888, p. 85 risulta inaffidabile, allegando a *Mc XIV 42^b* il solo «Surgite eamus»: il passo non è probante per l'attribuzione perché identico in *Mt XXVI 46^a*, cui a mio avviso andrà ascritto, in coerenza col successivo «ecce appropinquavit qui me tradet», correttamente attribuito a *Mt XXVI 46^b*. Il testo della *Ps* si mostra dunque ancora più attento a cogliere particolari della narrazione anche minimi per rafforzare il colorito drammatico dell'azione.

62 Il *Ciasca* 1888, p. 85, pur traducendo «portantes lanternas et lampadas ... missi a principibus sacerdotum, et scribis et senioribus populi», omette i rinvii a *Io XVIII 3*: «cum laternis et facibus» e *Mc XIV 43* «scribis» assenti negli altri Vangeli.

63 Il testo di *Tat^T* recita: «prendelo e menelo sauiamente», che non vale affatto il «confestim» di *Mt XXVI 49* come annota il Todesco (in *Vaccari* 1938, p. 145 n. 3), ma il «caute» di *Mc XIV 44*, come già lo «scaltritamente» di *Tat^T*.

64 Qui il *Ciasca* allega anche *Mt XXVII 50*, mentre si tratta già di *Lc XXII 48*.

65 Qui *Ranke* 1868, p. 147, inseriva il rimando a *Mc XIV 44* ma di fatto il testo è identico a *Mt* e l'unico indicatore sicuro per l'attribuzione marcianna, l'avverbio «caute», manca in *Tat^{L(F)}*, mentre è chiaro lo «scaltritamente» di *Tat^T*.

Tat ^{Ar} 48b	Tat ^{Pep} 96c	Ps	Tat ^V 145-147	Tat ^T 162	Tat ^{L(F)} 162
20.			Mt XXVI 54		
21. Lc XXII 51 ^b	Lc XXII 51 ^b	Lc XXII 51-53 ^a gl.	Lc XXII 51 ^b	Lc XXII 51	Lc XXII 51
22. Mt XXVI 55			Mt XXVI 55	Mt XXVI 55	Mt XXVI 55
23.					Mc XIV 49
24. Lc XXII 53 ^b		Lc XXII 53 ^b gl.	Lc XXII 53 ^b	Lc XXII 53 ⁶⁶	Lc XXII 53
25. Mt XXVI 56		Mt XXVI 56	Mt XXVI 56	Mt XXVI 56-57	Mt XXVI 56
26.		Mc XIV 50			
27. <u>Io XVIII 12</u>	<u>Io XVIII 12^a</u>	<u>Io XVIII 12</u>	<u>Io XVIII 12-14</u>	<u>Io XVIII 13-14</u>	<u>Io XVIII 12-14</u>
28. Mc XIV 51-52	Mc XIV 50-52	Mc XIV 51-52	Mc XIV 51-52	Mc XIV 51-52	Mc XIV 51-52
29. <u>Io XVIII 13-14</u>	[sinottici]	<u>Io XVIII 13-14</u>			

Premesse le consuete oscillazioni editoriali nelle attribuzioni a Mc e Mt (su alcune sono dovuto intervenire giocoforza dove gli editori avevano inteso male) occorre seguire l'andamento di tre blocchi narrativi: 1) il terribile dialogo con Giuda attraverso le due domande di Gesù in Lc XXII 48^b: «Iuda, osculo Filium hominis tradis?», e in Mt XXVI 50^b: «Amice, ad quid venisti?» (nn. 11-12); 2) il conciliabolo con i soldati narrato in Io XIX 4-9 (nn. 10 e 14); 3) l'amputazione dell'orecchio, il rimprovero a Pietro, la guarigione miracolosa narrati combinando Io XVIII 10-11, Mt XXVI 52-54 e Lc XXII 51 (nn. 17-21). Se per la terza sequenza c'è sostanziale accordo fra tutte le redazioni, discorso diverso va fatto per la prima e la seconda: qui Tat^{Ar} va con la tradizione facente capo a Tat^{L(F)} (n. 14), mentre la Ps e Tat^{Pep} (come sempre più stringato) da un lato collocano il conciliabolo giovanneo in apertura dell'arresto (n. 10), dall'altro gli fanno seguire il dialogo tra Gesù e Giuda ma invertono la sequenza delle domande ponendo prima Mt XXVI 50 e poi Lc XXII 48 (nn. 11-12). Su entrambi i particolari già il Baumstark aveva rilevato la singolare consonanza tra Tat^{Pep} e i frammenti *Himmelgarten* contro il resto della tradizione, traendone elementi a favore dell'autorevolezza di quelle versioni e, conseguentemente, della tesi della «Old Latin harmony». L'argomentazione del Baumstark è stata messa in discussione dal Birdsall allegando come parallelo, e possibile precedente, il cap. CLVI dell'*Historia scholastica* che a Mt XXVI 48 fa seguire Io XVIII 4-8. Qui però non è affatto in discussione questa sequenza, pressoché identica in tutte le redazioni (come ben evidenzia anche la tabella del Baumstark),⁶⁷ bensì la successione descritta: Io XVIII 4-8 / Mt XXVI 50 / Lc XXII 48, che sola accomuna Tat^{Pep}, i frammenti *Himmelgarten* e ora anche la Ps: l'*Historia* invece prosegue in modo del tutto diverso e compendia vigorosamente, costituendo

66 Per errore indicato XXII 52 in VACCARI 1938.

67 BAUMSTARK 1936, p. 84 punti 5-10.

un parallelo poco affidabile.⁶⁸ Andrà invece tenuto ben presente lo spettro della poligenesi nella diffrazione del «ducite caute» di Mc XIV 44^b (n. 7), che si distribuisce casualmente, lo si debba al gusto dei redattori / volgarizzatori o alla sotterranea presenza proprio dell'*Historia scholastica*, cap. CLVI: «Et dederat illis signum, quia osculo indicaret eis Jesum, et ipsi ducerent eum caute» (Tat^V «saviamente», Tat^T «scaltritamente», Ps «scaotriamente», Tat^{N(L)} «wijsslec / carefully»); ma, si noti, il dettaglio manca in Tat^{L(F)}.⁶⁹

Un'ultima annotazione merita la chiusa: Tat^{L(F)}, Tat^V e Tat^T collocano l'intero inserto della consegna ad Anna (Io XIX 13-14) prima della fuga del giovinetto narrata in Mc XIV 51-52 (nn. 28-29), nella Ps e Tat^{Ar} invece la sola pericope Io XVIII 12 (n. 27) si lega all'episodio della fuga del giovinetto narrato da Mc XIV 50-52 (in Tat^{Pep} il testo è rielaborato e difficilmente assegnabile, forse si può rinviare solo all'inizio di Io XVIII 12: «Cohors ergo... comprehendunt», per «And þo bounden þe kni3ttes Iesu», già utilizzato in precedenza), e la consegna è narrata subito dopo.⁷⁰

PROCESSO

Tat ^{Ar} 49-51	Tat ^{Pep} 97-98	Ps	Tat ^V 149-152	Tat ^T 167-169	Tat ^{L(F)} 167-169
1.	Mt XXVII 2	Mt XXVII 1-2 <i>gl.</i>	Mt XXVII 2	Mt XXVII 2	Mt XXVII 2 ^a
2.	Io XVIII 28 ^a		Io XVIII 28 ^b	Io XVIII 28	Io XVIII 28 ^a
3.	Mc XV 1 ^b				Mt XXVII 2 ^b
4.	Io XVIII 28 ^b				Io XVIII 28 ^b
5.	Mt XXVII 11 ^a	<u>Mt XXVII 3-5, <i>gl.</i>, 5-8</u>	<u>Mt XXVII 3-10</u>	<u>Mt XXVII 3-10</u>	<u>Mt XXVII 3-10</u>
6.	<u>Io XVIII 29-30</u>	<u>Io XVIII 28, <i>gl.</i></u>	Io XVIII 29-38	Io XVIII 29-38	Io XVIII 29-30
7.	<u>Lc XXIII 2^b</u>	<u>Lc XXIII 2</u>			Lc XXIII 2
8.		<u>Io XVIII 33a, <i>gl.</i></u>			
9.	<u>Io XVIII 31-38^a</u>	<u>Io XVIII 29-37, <i>gl.</i>, 38</u>			Io XVIII 31-38
10.					<u>Mt XXVII 3-10</u>
11.					<u>Act. I 18</u>
12.					Mt XXVII 11 ^a
13.					Io XVIII 37 ^b -38
14.	<u>Lc XXIII 4-16, 18^a</u>	<u>Lc XXIII 5-16</u>	<u>Lc XXIII 4-12 <i>gl.</i></u>	<u>Lc XXIII 4-12</u>	<u>Lc XXIII 4-13</u>
15.	Mc XV 3		<u>Lc XXIII 13-16</u>	Io XIX 4 ^a	Io XIX 4 ^a
16.	Lc XXIII 4 ^b		Io XIX 15 ^a	<u>Lc XXIII 14^a</u>	<u>Lc XXIII 14^a</u>

68 Su questi aspetti vd. anche PETERSEN 1994, p. 233. Per altro sull'inversione delle pericopi nel dialogo tra Gesù e Giuda anche BIRDSALL 1975-76, p. 222 e n. 8 aveva ammesso trattarsi di coincidenza significativa e difficilmente spiegabile col ricorso alle consuete fonti medioevali.

69 Ho notato questo dettaglio grazie a BIRDSALL

1975-76, p. 218, ma già se n'era accorto BAUMSTARK 1936, p. 84 punto 4.

70 In questo i frammenti *Himmelgarten* stanno a parte, mentre la tabella di BAUMSTARK 1936, p. 84 punti 28-29, evidenziava già almeno la divergenza tra Tat^{Ar} e Tat^{L(N)}.

PAOLO PELLEGRINI

	Tat ^{Ar} 49-51	Tat ^{Psp} 97-98	Ps	Tat ^V 149-152	Tat ^T 167-169	Tat ^{L(F)} 167-169
17.	Mt XXVII 12-17 ^a	Mt XXVII 12-14			Io XIX 4 ^b	Io XIX 4 ^b
18.	Io XVIII 39-40	<u>Lc XXIII 5-16</u>			<u>Lc XXIII 14^b-15, 18</u>	<u>Lc XXIII 14^b-16, 18</u>
19.	Lc XXIII 19	Mt XXVII 15-17	Mt XXVII 15			
20.	Mc XV 8-9 ^a	Lc XXIII 19	Mc XV 7-9			
21.	Mt XXVII 17 ^b -22	Mt XXVII 20-21 ^a	Mt XXVII 21, 18, 20-24 <i>gl.</i> , 25-26			
22.	Mc XV 13	Lc XXIII 22 ^a , 21, 22 ^b				
23.	Lc XXIII 20-23	Io XIX 1				
24.	Mc XV 15 ^a	Mt xxvii 28				
25.	Lc XXIII 25 ^a	Io XIX 2 ^b	[Io XIX 3] <i>gl.</i>			
26.	Mt XXVII 26 ^b -28	Mt XXVII 29-30	Mt XXVII 26-30 <i>gl.</i>			
27.	Io XIX 2					
28.	Mt XXVII 29 ^b -30					
29.	<u>Io XIX 3^c-15</u> <i>Ecce homo</i>	<u>Io XIX 5^a, 14^b, 6-12, 14^b-15</u> <i>Eco Cristo</i>	<u>Io XIX 4-13</u>	<u>Io XIX 6^b-15</u>	<u>Io XIX 6-15</u>	<u>Io XIX 6-15</u>
30.	Mt XXVII 24-25	Mt XXVII 19, 24-31	<u>Mt XXVII 19</u>	Mc XV 3-4	Mc XV 3	Mc XV 3
31.	Io XIX 16 ^a		Io XIX 14-16 ^a	Mt XXVII 15-31	Mt XXVII 12-17 ^a	Mt XXVII 12-14
32.	<u>Mt XXVII 3-10</u>		Mc XV 20	Io XIX 17	Io XVIII 39	Mc XV 6 ^a
33.	Io XIX 16 ^b		Io XIX 16 ^b -17		<u>Mt XXVII 17^b-21</u>	Mt XXVII 15
34.	Mc XV 20 ^c				Io XVIII 40	Mc XV 6 ^b
35.	Io XIX 17 ^a				Lc XXIII 19	Mt XXVII 16-17
36.						Io XVIII 39
37.						<u>Mt XXVII 17-21</u>
38.						Io XVIII 40
39.						Lc XXIII 19 ^a
40.						Mc XV 7
41.						Lc XXIII 19 ^b
42.					Mt XXVII 22-23 ^a	Mt XXVII 22-31
43.					Lc XXIII 22	Mc XV 20
44.					Io XIX 1	Mt XXVII 32
45.					Mt XXVII 23 ^b -24, 26, 25-28	Io XIX 17
46.					Io XIX 2	
					Mt XXVII 28-32	

Come si è brevemente anticipato nella sezione macrostrutturale, l'interrogatorio di Gesù davanti a Pilato segue, nella tradizione occidentale del *Diatessaron*, uno schema abbastanza definito che, con qualche lieve divergenza, si basa su sette blocchi fondamentali: 1) pentimento e morte di Giuda (Mt XXVII 3-10); 2) primo interrogatorio (Io XVIII 33-38); 3) invio a Erode (Lc XXIII 4-13); 4) secondo interrogatorio (Io XIX 9-11); 5) terzo breve interrogatorio (Mt XXVII 12-14); 6) Gesù e Barabba (Mt XXVII 15-25); 7) flagellazione e scherni dei soldati (Mt XXVII 27-31). L'interrogatorio vero e proprio si svolge dunque in tre fasi:

una prima dell'invio a Erode e due dopo, il tutto avviene in ogni caso prima della flagellazione e degli scherni dei soldati romani e si chiude con la breve pericope di Mt XXVII 12-14: Pilato chiede a Gesù di difendersi dalle accuse ma Gesù tace. Le prime due fasi ricalcano la versione giovannea, la terza è tratta da Matteo omettendone la prima domanda di Pilato (Mt XXVII 11), già in Giovanni. In Tat^{L(F)} e Tat^T struttura e sequenza delle pericopi sono identiche (la flagellazione chiude tutto ai nn. 41 e 41-46 rispettivamente); in Tat^V la sequenza è più semplificata ma la struttura resta intatta (la flagellazione cade al n. 31). Tat^{PeP} va fondamentalmente per conto suo intercalando il pentimento di Giuda (nn. 10-11) alla prima parte dell'interrogatorio, e ponendo l'invio a Erode dopo la domanda di Mt XXVII 12-14 (n. 18); flagellazione e scherni dei soldati sono curiosamente ripetuti due volte: il redattore, forse in difficoltà nel conciliare Giovanni con i Sinottici, riferisce prima il racconto di Io XIX 1-2 poi quello di Mt XXVII 27-31 (nn. 23-26), ponendo in mezzo la terza fase dell'interrogatorio (Io XIX 6-15).

Da questa impostazione si distacca decisamente la tradizione orientale che assegna la seconda fase dell'interrogatorio a Mt XXVII 12-14 (n. 17, cui segue la liberazione di Barabba), e colloca la terza fase dell'interrogatorio dopo la flagellazione e gli scherni dei soldati, secondo lo schema Io XVIII 33-38 / flagellazione / Io XIX 9-11 (nn. 9, 26-28, 29). Il medesimo schema è seguito anche dalla Ps, che però omette l'interrogatorio di Matteo; in luogo di questo il redattore estrapola dal contesto la pericope di Io XVIII 33^a (n. 8), e, dopo averla rielaborata (per comodità indico anche questo intervento con *gl.*), la colloca in apertura (subito dopo l'accusa dei Giudei formulata in Lc XXIII 2), quale prima brevissima interrogazione priva di risposta: «(Lc XXII 2) E començà acusar Cristo a Pilato e diso: "Nui avemo trovà questo che fi dito Cristo, che engana la nostra çento, etiamdeo vea ch'el fia dà tributo a Cesaro; etiamdeo disso Cristo eser re". (Io XVIII 33^a) E dite queste parole, Pilato tollo Cristo e si'l menà entro'l pretorio (*gl.*) e si'l domandà de queste conse, et ello no'l trovà ch'el fosse colpevolo. E no trovandolo colpevolo». A parte vanno considerate altre due tessere: la morte di Giuda (Mt XXVII 3-10) che in tutte le redazioni, compresa la Ps, si trova all'inizio dell'interrogatorio di Pilato (n. 5), mentre in Tat^{PeP} (nn. 10-11), come detto, è spostata dopo l'avvio dell'interrogatorio giovanneo (Io XVIII 33) e in Tat^{Ar} si trova alla fine del processo (n. 32);⁷¹ il sogno della moglie di Pilato (Mt XXVII 19), che tanto nella tradizione occidentale

71 A ulteriore testimonianza della singolarità e della inaffidabilità di Tat^{PeP} per i confronti, si no-

ti che il redattore sigilla l'episodio del suicidio di Giuda con la citazione di *Act.* 1 18, dove si riferisce

quanto in Tat^{Ar} rimane inserito nella cornice relativa a Barabba consegnata da Mt XXVII 15-26 (e dunque rientra, rispettivamente, nella seconda e nella terza parte dell'interrogatorio), mentre nella sola Ps suggella l'impalcatura del terzo interrogatorio, quasi estrapolata dalla cornice di Matteo (tutta collocata prima, nn. 19-26) come momento decisivo per convincere Pilato a consegnare Gesù (n. 30). Per chiudere, solo Tat^{Ar} allega l'«Ecce homo» di Io XIX 5, che è assente in Tat^{L(F)}, Tat^T e Tat^V, mentre nella Ps è reso con «Eco Cristo»; Tat^{PeP}, ripeto, reduplica la flagellazione e dunque l'esposizione di Gesù, ma in entrambi i casi la sigilla con le parole che precedono la definitiva consegna di Gesù: «'Loo! Here 3oure kyng'» (ossia Io XIX 14: «Ecce rex vester»).⁷²

MORTE DI GESÙ

	Tat ^{Ar} 52	Tat ^{PeP} 100	Ps	Tat ^V 154-155	Tat ^T 171	Tat ^{L(F)} 171
1.			Lc XXIII 44-45			
2.	Mt XXVII 45 ^a	[Mt XXVII 46-47 / Mc XV 34-35]	Mt XXVII 46 gl. 47	Mt XXVII 45-47	Mt XXVII 45-47	Mt XXVII 45-47
3.	Lc XXIII 44 ^c -45 ^a					
4.	Mc XV 34					
5.	Mt XXVII 47					
6.	Io XIX 28-29 ^a	Io XIX 28-29	Io XIX 28-29 ^a [+ Mt XXVII 34: <i>cum felle</i>]	Io XIX 28-29	Io XIX 28-29	Io XIX 28-29
7.	Mt XXVII 48 ^a		Mt XXVII 48 ^a	[Mt XXVII 48], 43 ⁷³	Mt XXVII 48	Mt XXVII 48
8.	Mc XV 36 ^b		Io XIX 29 ^b			
9.			Mt XXVII 48 ^b			
10.			Mt XXVII 34			
11.		Mt XXVII 49	Mt XXVII 49			
12.	Io XIX 30 ^a	Io XIX 30 ^a	Io XIX 30 ^a [+ Mt XXVII 34: <i>cum felle</i>] gl.	Io XIX 30 gl.	Io XIX 30	Io XIX 30
13.	Mt XXVII 49			Mt XXVII 49-50	Mt XXVII 49-50	Mt XXVII 49-50
14.	Lc XXIII 34 ^a					
15.	Lc XXIII 46 ^a	Lc XXIII 46	Lc XXIII 46	Lc XXIII 46	Lc XXIII 46	Lc XXIII [46]
16.	Io XIX 30 ^b	Io XIX 30 ^b	Io XIX 30 ^b [gl.to]	Io XIX 30 gl.	Io XIX 30	Io XIX 30
17.						Mt XXVII 50

che: «suspensus crepuit medius: et diffusa sunt omnia viscera eius». Una fusione attinta probabilmente dalla *Historia scholastica* di Pietro Comestore, cap. CLXII, che altre volte sembra essere stata utilizzata dal redattore (BIRDSALL 1975-76) ma che era veicolata anche dalla *Legenda Aurea* nella cosiddetta *Leggenda di Giuda Iscariota* (basti il rinvio al volgarizzamento delle *Vite* nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 395, vd. VERLATO 2009, p. 200).

72 Particolare notato da BURKITT 1924, p. 119, ma, in relazione alla *Passione* del Cicerchia (che conserva l'espressione), sottolineato anche da VARANINI 1965, p. 544. Se può essere significativo notare l'assenza della breve pericope nella tradizione occidentale, meno probante mi pare la presenza nella Ps, troppo si prestano a inserzioni poligenetiche testi di questo genere. Nei *Vangeli in antico veneziano* il passo è reso con «Ecuti l'omo!» (GAMBINO 2007, p. 372).

73 Qui («e uno de quelli tolé una sponza plena

La narrazione della morte di Gesù si presenta sostanzialmente compatta nell'alternanza di pericopi di Mt XXVII e di Io XIX; si notano solo, in Tat^{Ar} due inserti di Mc e Lc che non trovano riscontro altrove, e nella Ps l'intrusione di Mt XXVII 34 reso con: «e dège bevro. E quando el avo gustà, ô no volso bevro». Nella versione di Mt, infatti, sono due gli episodi in cui viene porto da bere a Cristo: nel primo (Mt XXVII 34, appunto), che precede la crocifissione, la bevanda è una miscela di vino e fiele e viene rifiutata, nel secondo (Mt XXVII 48) è la spugna a essere imbevuta di aceto e offerta su una canna. Il redattore della Ps fonde i due momenti discostandosi rispetto ai volgarizzamenti italiani (in Tat^T l'episodio è al cap. 171 e in Tat^V è assente): recupera il primo frammento arricchendo col fiele l'aceto della spugna e, equivocando Io XIX 29 («Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius»), vi aggiunge l'issopo scambiato per un ingrediente della bevanda: «el corè uno de quigi ch'era ivo e tolo una sponça et enplila de felo e de yso po e d'aseo» (nn. 6-10);⁷⁴ infine suggella l'episodio col rifiuto da parte di Cristo. Si badi che la combinazione di aceto e fiele (ὄξος μετὰ χολῆς) è stata a lungo difesa dai filologi come genuina lezione del *Diatessaron*, essendo trasmessa dal Commentario di s. Efrem e da testimoni di entrambe le tradizioni. Il Petersen, sulla base dei tre criteri enunciati dal Quispel cui egli mostra di attenersi, non la giudica però attendibile, dal momento che l'interpolazione μετὰ χολῆς sembra manifestarsi già nei testimoni più antichi del Vangelo di Giovanni. Per parte mia aggiungo che il fenomeno dell'interpolazione poligenetica, soprattutto per i testimoni medioevali, poteva essere fortemente agevolato da testi diffusissimi come il *Pange lingua* di Venanzio Fortunato (v. 19: «Hic acetum, fel, arundo, sputa, clavi, lancea»), che fra l'altro nella variante «En acetum, fel, arundo» apre l'Inno delle lodi proprio del Venerdì Santo, il che conferma una volta di più l'estrema prudenza con cui occorre accostarsi a questo tipo di testi la cui stesura si alimenta spesso a un numero disparatissimo di rivoli, rendendo molto labili ipotesi di contatti o dissonanze.⁷⁵

d'asedo»), non segnalato da Todesco, è evidentemente sotteso anche Mt xxvii 48: «unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto».

74 Tat^V (p. 154 ll. 35-37), sulla scorta di Io, recita: «Uno de quelli tolè una sponza plena d'asedo circonvolta d'isapo la mettè a la bocha soa». Al contrario, Mt XXVII 48 («acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini») non era foriero di equivoci e così era reso nella *Passio* del Magl.

XXXVIII.110: «tolseno axe' e fele meschiato e dè-li bere a Cristo cum una spunga de cò a una canna» (VERLATO 2009, p. 562).

75 Vd. VENANTI *Opera*, pp. 27-28, e anche FARRIS 1980, p. 23 n. 65. Ma aceto e fiele, come si è visto, sono porti a Cristo anche nella *Passio* del codice Magl. XXXVIII.110 che pur attinge fondamentalmente a Mt (VERLATO 2009, p. 562).

Le glosse

Un terzo elemento evidenziato dalla *Ps* è costituito dalla presenza di glosse accompagnatorie. Si tratta di inserti molto brevi, che hanno per lo più scopo di parafrasi letterale, sebbene non manchi qualche nota succinta di natura teologico-morale. Le glosse sono completamente assenti da Tat^T, così come da Tat^{L(F)} e da Tat^{Ar}, ma le si ritrova spessissimo in altre Passioni e sono ben presenti anche in Tat^V, dove si dilatano a tal punto da generare piccoli apparati di commento che impegnano più pagine dell'edizione. I punti di contatto con la *Ps* anche in questo caso non mancano, ma è evidente, senza addurre qui la trama delle fonti per la quale ho fornito uno *specimen* più avanti, che si tratta di percorsi di rielaborazione paralleli e indipendenti; si noti poi come in Tat^V la presenza della glossa sia sempre segnalata dalla congiunzione coordinante, a differenza della *Ps* dove ciò accade più di rado (di solito tramite *çoè*, *çoè a diro*) e, anzi, si verifica spesso una sutura con la narrazione (evidenzio la glossa in carattere corsivo, anche quando è priva di marcatori):⁷⁶

<i>Ps</i>	Tat ^V
<i>Ps</i> 12-13: E la çento che andava denanci e che lo seguiva, camava: «Nui te pregemo, fiolo de David, che tu ne debie salvaro!». 13 El qualo no è vegnú solamente per salvaro i omeni en terra, se etiamdeo i agnoli in celo, çoè a diro, cum çò sia consa che i omini fia redemú in terra, el dano dii agnoli fia restaurà in celo. ⁷⁷	100 ll. 5-9: E lla zente si andava ennanzi e quella che seguia clamava e disea: «Osanna fiol de David», zoè [a] dire; Salvane, meser, fiol de David: benedeto quello che vene en lo nome del Signore: osanna in excelsis: zoè a dire: pregemoti che ne salve en zelo, tu che ne salve en terra
<i>Ps</i> 51-52: Mè questa è l'ora vostra, en la quala vui m'aví enpensà del tuto d'alciro, perché vui si' tenebrie e perché'l demonio à posança en le tenebrie. 52 E'l v'à metú en cor che vui facè questa consa.	146 l. 29 - 147 l. 3: ma questa è la vostra hora e la podestade dele tenebrie» zoè a dire: questa hora conviene a voi e allo vostro facto che voi sede pleni de tenebre, de malicia e de ignorantia. E significa che la vostra posanza è ria e tenebrosa
<i>Ps</i> 93: E quando Pilato oí queste parole, el menà Cristo de fora e sí s'asentà sulo logo là o' fieva dà le sententie, per dar la sententia.	152 ll. 3-4: Pillato odido ste parole, menò iesu fora e asentosse sovra el tribunal, zoè sovra el desco da sententiare
<i>Ps</i> 102: E la gonella era sença coxaura e de sovra era tuta fata a ucla.	153 ll. 26-29: et era la gonella no cossida, ma lavorada tutta (a)ma de sopra tessuda, zoè a dire questa vestimenta era tuta entera senza chironi e no taiada né recosida, ma era facta ad ago
<i>Ps</i> 112: « El è consumà tute le scritture le quale è profetiçe de mi».	154 l. 39 - 155 ll. 1-2: «È consumado». Zoè a dire: Tute le profetie, figure e scripture le quale erano de la mia nativitate, conversatione e passione, si è mo complide e consumade e no è plu se no a partirse lo mio corpo dal spirito. ⁷⁸

⁷⁶ Per il testo e la paragrafatura non seguì la trascrizione GIULIARI 1872, ma l'edizione critica che ho da poco pubblicato (PELLEGRINI 2012).

⁷⁷ Come sotto a *Ps* 112, la glossa viene qui inglobata nel testo a diventarne parte integrante.

⁷⁸ In Tat^T parte dei testimoni, al vulgato «com-

L'inserzione di corredi paratestuali scorre dentro il medesimo alveo che, nella lunga discesa dalla tarda antichità fino al basso Medioevo, ha provocato l'infiltrazione fra le maglie del *Diatessaron* di lezioni correnti nella Bibbia medioevale. Il ricorso alle glosse doveva apparire ancor più necessario in testi dall'intento più direttamente didattico-edificante, quali erano certamente le Passioni; e infatti basta una rapida occhiata a quelle disponibili in un'edizione moderna per notare la loro più o meno ingombrante presenza.⁷⁹ Le chiose presenti nella *Ps* provengono per lo più dalla *Glossa ordinaria*, anche se forse non mancano apporti dalle diffusissime *Postillae* di Ugo di San Caro e di Niccolò da Lira.⁸⁰ Ne offro qui qualche esempio accostando il testo della *Ps* al corrispettivo latino (con *interl.* indico la glossatura interlineare per distinguerla da quella marginale):

Ps 6: Diso ancora Iesù Cristo: «Laxàla 'ver fato, ch'el è lo officio dela morto e dela sepultura mia. Vui averì sempro li povri con vui e, con vui vorì, vui ge porì faro beno; e mi no avrì vui senpro cun vui», *çòè corporalmentre*.

Glossa ord., col. 626, ad Mc XIV 7: me autem non semper] Beda: corporali praesentia et familiaritate coniunctum sicut nunc, unde Apostolus.⁸¹

Ps 9: E da po' enanço el [*scil.* Giuda] domandava tempo convegnevole che el lo poesso trovar sença compagnia, *açò ch'el no ge fieso toleto dale mane de quigi*.

Glossa ord. interl., coll. 969-70, ad Lc XXII 2: timebant vero plebem] non metuentes seditionem sed ne auxilio populi de suis manibus tolleretur.

piuto è» aggiungono «ogne cosa». Questa lezione è molto vicina a quelle testimoniate dalle *Harmoniae* in antico tedesco e neerlandese e trova riscontro anche in Tat^A, tanto da far pensare a BAARDA 1994, pp. 11-21, che possa risalire alla redazione originaria del *Diatessaron*.

⁷⁹ Oltre alle citate edizioni di SALVIONI 1886 e PARODI 1898, vd. ad esempio la *Passione lombarda* del codice Trivulziano 1993 (PIAZZA 1975).

⁸⁰ Sulla Bibbia medioevale e il rapporto con la *Glossa ordinaria* e le varie *Postillae* vd. SMALLEY 1978 e SMALLEY 1979; in particolare per Ugo di San Caro e Niccolò da Lira vd. SMALLEY 1972, pp. 367-84. In effetti per il secondo potrebbe porsi l'ostacolo della cronologia, dato che il ms. 753 mi pare collocabile verso la metà del Trecento e ciò potrebbe aver impedito al redattore della *Ps* di consultare la *Postilla*. Aggiungo che anche i *Vangeli in antico veneziano*

risultano «infarcit[i] di glosse che derivano direttamente dalla *Bible française du XIII^e siècle* e che a loro volta rimontano alla *Glossa Ordinaria* liberamente arricchita con altre fonti» (GAMBINO 2007, p. XVIII e n. 8). Non ho esteso il raffronto delle glosse della *Ps* alla *Bible française*, ma, come era da attendersi, nessuno degli esempi qui offerti trova riscontro nel testo dei *Vangeli in antico veneziano* e tanto basti a chiudere la questione.

⁸¹ Ma il testo critico dell'*In Marci euangelium expositio* di Beda IV 14 recita: «Sed mihi uidetur in hoc loco de praesentia dicere corporali quod nequaquam cum eis ita futurus sit post resurrectionem quo modo nunc in omni conuictu et familiaritate», che rivela la rielaborazione e il travisamento avvenuti nella *Glossa*. Avverto qui che per le citazioni patristiche mi servo della versione on-line della *LLT* di Brepols.

Ps 47: E dite queste parole, encontento Iuda Scariòth andè a Cristo e disse: «Deo te salve, maistro!». E Iesù Cristo respondè: «Amigo, a que é' tu vegnù?». E Iuda baxà Cristo, e Iesù Cristo disse a Iuda: «Iuda, traís-tu el fiol de madona santa Maria *con segno de paxo?*». *Glossa ord. interl.*, coll. 979-980, ad Lc XXII 48: osculo] Instrumento pacis mortem irrogas, servus dominum, discipulus magistrum prodis.

Ps 51-52: mè questa è l'ora vostra, en la quala vui m'avi enpensà del tuto d'alciro, perché vui si' tenebrie e perché'l demonio à posança en le tenebrie. 52 E'l v' à metù en cor che vui facè questa consa. SANCTO CARO, *Postillae*, c. 263v: sed haec est hora vestra et potestas tenebrarum] sic construe: sed haec est hora vestra, scilicet, congrua vobis et facto vestro, et haec est potestas vestra, scilicet potestas tenebrarum, id est daemonum, quorum potestas maxima est. NICCOLÒ DA LYRA, *Postilla*, col. 981, ad Lc XXII 53: et potestas tenebrarum] Quia diabolus tenebrarum princeps eos ad hoc incitabat.

Ps 93: E quando Pilato oì queste parole, el menà Cristo de fora e si s'asentà *sulo logo là o' fieva dà le sententie, per dar la sententia*. *Glossa ord. interl.*, col. 1309, ad Io XIX 13: qui dicitur Lithostratos] id est iudicium vel iudiciale.⁸²

Vale la pena di ribadire ancora una volta come le concrezioni sull'impalcatura testuale della *Ps* non costituiscano affatto un'eccezione, ma si fondino su materiali di amplissima diffusione, che formavano un corredo tradizionale e inseparabile dai testi evangelici; ragione per cui sarebbe assolutamente azzardato cercare di stabilire affinità redazionali sulla base di esigue presenze (o assenze). Non è questa la sede per discuterne nel dettaglio, ma a documentare l'assunto è sufficiente gettare un rapido sguardo su altri testi appartenenti allo stesso genere della *Ps*. Un'ultima tabella sinottica riassuntiva consente di apprezzare la diffrazione della *Glossa ordinaria* all'interno di tre Passioni, tutte di area settentrionale ma, per struttura e contenuti, fra loro assai diverse (gli esempi, tranne uno, sono i medesimi per cui si è già addotta la *Glossa*):⁸³ anche qui i punti di contatto non mancano, ma i percorsi di rielaborazione appaiono in tutta evidenza autonomi (indico con *def.* l'assenza della glossa, con *om.* l'esclusione dell'intero passo dalla narrazione):

⁸² Un commento ripreso per altro nei lessici medioevali, come si legge nel *Catholicon* del Balbi (cito dall'ed. Mainz, [Johann Gutenberg?], 1460), ad. v. *Lithostratum*: «Et scias quod interlinearis glosa in Io XIX lithostratos grece id est iudicium vel iudicabile».

⁸³ Le indico rispettivamente con *Gen.* = *Passione genovese* (PARODI 1898, pp. 27-36); *Com.* = *Passione comasca* (SALVIONI 1886, pp. 1-22); *Triv.* = *Passione lombarda* del codice Trivulziano 1993 (PIAZZA 1975, pp. 30-35).

Un antico Diatessaron in volgare: la Passione veronese

Tat ^v	Ps	Triv.	Gen.
p. 100 ll. 5-9: E lla zente si andava ennanzi e quella che seguia clamava e disea: «Osanna fiol de David», zoè [a] dire; <i>Salvane, meser, fiol de David: benedeto quello che vene en lo nome del Signore: osanna in excelsis: zoè a dire: pregemoti che ne salve en zelo, tu che ne salve en terra.</i>	<i>Ps 12-13: E la çento che andava denanci e che lo seguiva, camava: «Nui te pregemo, fiolo de David, che tu ne debie salvaro!». 13 El qualo no è vegnú solamente per salvaro i omeni en terra, se etiamdeo i agnoli in celo, çoè a diro, cum çò sia consa che i omini fia redemú in terra, el dano dii agnoli fia restaurà in celo.⁸⁴</i>	<i>om.</i>	<i>om.</i>
<i>def.</i>	<i>Ps 43: «Quello ché' baxarò, quello pigè e tegnìlo e menèlo scaotriamente, açò ch'èl no ve fuçisso».⁸⁵</i>	p. 34, col. b, 48-49: «E quello ke baxarò el è quello, pièlo e menèlo saviamente k'èl no ve esca de man».	pp. 29, 45 - 30, 2: «quello allo qual he diro, Maystro, Dhe te salve, e che he baxero per la bocha, prendi quello e sapiay lo tegnir forte, in perzo che troppo bem s'asconderea, se voy non gue auessi la mente, cossi como ello fe quando voy lo volesti prender in lo tempio».
pp. 146 l. 29 - 147 l. 3: ma questa è la vostra hora e la podestade dele tenebre» zoè a dire: <i>questa hora conviene a voi e allo vostro facto che voi sede pleni de tenebre, de malicia e de ignorantia. E significa che la vostra posanza è ria e tenebrosa.</i>	<i>Ps 51-52: Mè questa è l'ora vostra, en la quala vui m'avì enpensà del tuto d'alciro, perché vui si' tenebrie e perché'l demonio à posança en le tenebrie. 52 E'l v'è metú en cor che vui facè questa consa.</i>	p. 35, col. a, 59-61: «Ma questa si è l'ora vostra e podestaria de le tenebre imperò ke ki mal fa si à odio a la lux».	p. 32, 25-27: «Ma he cognosso bem che questa si e la vostra hora la qual e poestae e virtute delle tenebre. Voy avey fayto questo mal, che lo demonyo chi e stayto vostra guya si ve a obscurio lo vostro cor, in tal guisa che voy no poey sostegni la luxe della doctryna, la qual ve daxea»
152 ll. 3-4: Pillato odido ste parole, menò Iesu fora e asentosse sovra el tribunal, zoè sovra el desco da sententiare.	<i>Ps 93: E quando Pilato oí queste parole, el menà Cristo de fora e sí s'asentà sulo logo là o' fieva dà le sententie, per dar la sententia.</i>	<i>def.</i>	[passo escluso dall'ed.]

⁸⁴ Come sotto a Ps 112, la glossa viene qui inglobata nel testo fino a diventarne parte integrante.

⁸⁵ La glossa potrebbe venire dalla già ricordata *Historia scholastica*, cap. CLVI (PLD): «Et dederat illis signum, quia osculo indicaret eis Iesum, et ipsi ducerent eum caute. Putabat enim quod magicis ar-

tibus posset se transformare, et elabi» ma il passo è commentato anche da Niccolò da Lira (*Glossa ord.*, col. 635): «Ducite caute] ne forte rapiatur de manibus vestris, quia populus communis habebat devotionem ad eum», forse troppo tardo per essere stato noto all'autore della Ps.

In un caso, la domanda di Cristo a Giuda nel Gethsemani, la glossa della *Ps* non trova riscontro in nessuno dei tre testi adibiti, ma basta spostarsi su un'altra Passione altrettanto celebre, quella comasca edita dal Salvioni, per trovare un immediato parallelo:

Com. p. 4, 18-21: Oye quello respose: «Amigo, aqu etu venudo a far da questa ora cossi tarde. O iuda tu pinsi ke no sapia zo ke tu ve fazendo el so ben. *In questa paxe che tu me de tu me traysy in man de peccaduri çoe dri çudei*»

Ps 47: E Iesú Cristo respondè: « Amigo, a que é'-tu vegnú? ». E Iuda baxà Cristo, e Iesú Cristo disso a Iuda: «Iuda, traís-tu el fiol de madona santa Maria *con segno de paxo?*».

Presenze e assenze dunque, pur in una campionatura così esigua, documentano a sufficienza come l'ingresso del materiale esegetico nella trama del testo sia estremamente incostante, quasi che i singoli redattori si riservassero o si sentissero tenuti a inserire o meno le varie tessere sulla base di ragioni che andranno indagate caso per caso, tenendo conto del contesto storico-religioso e dell'ambiente culturale in cui tali tradizioni testuali appaiono innestate.

Conclusioni

A questo punto è possibile trarre alcune prime seppure provvisorie conclusioni. L'analisi condotta ha consentito di accertare che la *Ps* veronese è costruita senza alcun dubbio a partire da un estratto del *Diatessaron* di Taziano. La scomposizione del testo da un lato ha messo in luce tratti macrostrutturali che sembrano ricondurlo alla tradizione occidentale, e in particolare a quella facente capo ai volgarizzamenti di area toscana, dall'altro ha evidenziato delle sorprendenti affinità con la versione orientale. In particolare occorrerà riflettere con maggior attenzione sulle coincidenze riscontrate nella narrazione del processo di Gesù, sull'inversione degli episodi del testamento di Gesù e del perdono del ladrone, sull'assenza delle tre sezioni giovanee dopo le Palme. A livello microsequenziale, andrà rammentata almeno l'inversione di Mt XXVI 49-50 e Lc XXII 48 nel colloquio tra Giuda e Gesù nel Gethsemani (laddove la tradizione occidentale mette quasi sempre prima la pericope di Luca). Accanto a queste affinità bisogna altresì rilevare un certo grado di autonomia che il redattore della *Ps* mostra ora nel ricomporre le tessere evangeliche in modo del tutto originale, ora non disdegnando contributi attinti da altre tradizioni.

La gestione delle glosse ribadisce questo grado di autonomia compositiva, che per altro accomuna altri testi del medesimo genere.

La tenuta di queste proposte andrà ovviamente verificata sia tramite un esame più ampio della tradizione manoscritta del *Diatessaron* sia attraverso un sia pur selettivo confronto con la anteriore e coeva produzione religiosa di genere, in prosa e in versi, tanto in lingua latina quanto in lingua romanza. Come spunto e a puro titolo di esempio, segnalo che anche la *Passione* in ottave del Cicerchia struttura il processo di Gesù secondo lo schema giovanneo, ma poi, come la tradizione orientale, vi fa seguire la morte di Giuda e, unica con la *Ps*, colloca in fondo il sogno della moglie di Pilato e la consegna ai Giudei secondo Mt, decurtate ovviamente della flagellazione: Io XIX 28-38 = ott. 108-16; Lc XXIII 5-15 = ott. 117-26; Mt XXVII 27-30 = ott. 133-34; Io XIX 4-15 = ott. 135-42; Mt XXVII 3-10 = ott. 143-44; Mt XXVII 19-26 = ott. 145-47.⁸⁶ Neppure bisogna dimenticare come la *Ps* veronese, per la natura della fonte cui attingeva e per il contesto nel quale molto probabilmente era radicata, si prestasse bene a un'operazione di ricomposizione a mosaico che consentiva ampi margini di movimento: tanto i redattori (parlerei proprio di redattori più che di meri copisti) di Tat^V e Tat^T, quanto – e a maggior ragione – quello della *Ps*, che era probabilmente animato da finalità diverse, sembrano manifestare una certa insofferenza per gli schemi troppo rigidi e tendono piuttosto a servirsi in modo originale del materiale a disposizione, piegandolo di volta in volta alle necessità del caso. Fatte le debite distinzioni, l'ambito di riferimento sarà quello dei cosiddetti testi aperti: che ci si trovi di fronte al volgare delle composizioni canterine e della laudistica medioevale o al latino dei manuali di grammatica, la libertà compositiva del redattore poteva intervenire tanto sulla singola lezione quanto sull'impalcatura generale, nell'un caso rielaborando la singola ottava o lassa e arrivando a incidere la linea narrativa, nell'altro arricchendo e modificando gli *exempla* per i *pueri non latinantes* o provvedendo a una redistribuzione dei materiali manualistici, secondo le necessità della scuola.⁸⁷ Quanto alla *Ps*, sulla base di una *narratio* in linea di massima ineccepibile (era lecito ricomporre le tessere ma non stravolgerne il contenuto), si poteva-

⁸⁶ VARANINI 1965, pp. 336-45.

⁸⁷ Per la loro pertinenza, specie in riferimento al contesto culturale, andranno tenute presenti le osservazioni formulate da VARANINI 1985, p. 353, a proposito della rielaborazione dei testi laudistici: «La lauda, in modo particolare quella confraterna-

le, è un testo, per dir così, aperto, anzi quasi predisposto all'intervento redazionale, adattabile alle diverse necessità devozionali delle singole fraternite. E i devoti non mancavano di approfittare della libertà di intervento loro concessa».

no effettuare prudenti innesti da Vangeli apocrifi e da testi esemplari (su tutti la *Legenda Aurea*) o assecondare le finalità didattiche ed edificanti col ricorso a materiale paratestuale, indipendentemente dal fatto che il testo fosse destinato o meno alla rappresentazione. Dunque, anche quelle che possono parere delle coincidenze patenti andranno valutate con estrema prudenza, vincendo la tentazione di attribuirle *tout court* a tradizioni testuali autorevolissime, questo sia per la mancanza di studi approfonditi ed estesi che abbraccino un campo di ricerca necessariamente interdisciplinare (chi si è occupato e si occupa del testo del *Diatessaron* solitamente dispone di competenze filologiche neotestamentarie, ma è poco attrezzato sul terreno della filologia romanza, e viceversa),⁸⁸ sia, come si è intuito, per la naturale inclinazione che questi materiali manifestano verso percorsi poligenetici.⁸⁹

88 Come si è accennato in apertura, la maggior parte delle Passioni in prosa volgare fu edita col solo obiettivo di studiare le peculiarità linguistiche, furono dunque trascurate sia l'analisi del testo, sia la ricerca delle fonti. Più felice la sorte delle Passioni in versi, per cui, a mo' di esempio, basti rinviare a VARANINI 1965 (ma qui spingeva con forza il precedente laudistico dell'Italia mediana) o quella di altri volgarizzamenti, come i recenti *Vangeli in anti-*

co veneziano (GAMBINO 2007, con le osservazioni di FORMENTIN 2009) o la recente edizione delle *Vite dei Santi* (VERLATO 2009).

89 Sono le già ricordate obiezioni, a mio avviso condivisibili, manifestate sul versante neerlandese da SCHMID 2003 e DEN HOLLANDER - SCHMID 2007, che invitano a estrema prudenza nello stabilire ascendenze troppo nobili per i volgarizzamenti medioevali dei testi sacri e in particolare del *Diatessaron*.

BIBLIOGRAFIA

- BAARDA 1994. Tjitze B., *Essays on the Diatessaron*, Kampe, Pharos, 1994.
- BABBI 1976. Annamaria B., *La Leggenda di Maria Maddalena in un codice della biblioteca civica di Verona (ms. 504-507)*, «Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature straniere», I (1976), pp. 243-53.
- BAUMSTARK 1936. Anton B., *Die Himmelgartener Bruchstücke eines niederdeutschen «Diatessaron» - Textes des XIII Jahrhunderts*, «Oriens Christianus», XXXIII (1936), pp. 80-96.
- BERTOLETTI 2005. Nello B., *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra, 2005.
- BERTOLETTI 2009. Nello B., *Veronese antico: nuovi testi e vecchie discussioni*, Padova, Esedra, 2009.
- BERTOLINI 1989. Niccolò da Verona, *La Passion (cod. marc. franc. app. XXXIX. 272)*, a c. di Virginio B., Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1989.
- BIRDSALL 1975-76. J. Neville B., *The Sources of the Pepsian Harmony and its links with the Diatessaron*, «New Testament Studies», XXII (1975-76), pp. 215-23.
- BOLGIANI 1962. Franco B., *Vittore di Capua e il «Diatessaron»*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Cl. di Sc. Morali, Storiche e Filologiche», s. IV, II (1962), pp. 1-96.
- BURKITT 1924. Francis Crawford B., *Tatian's Diatessaron and the dutch Harmonies*, «Journal of Theological Studies», XXV (1924), pp. 113-30.
- CIASCA 1883. *De Tatiani Diatessaron arabica versione. Codicem arabicum vaticanum decimum quartum descripsit locorumque Evangelii in Tatiani opere contentorum seriem exhibuit Augustinus C.*, Parisiis, ex publ. Galliarum typ., 1883.
- CIASCA 1888. *Tatiani Evangeliorum Harmoniae*, ed. P. Augustinus C., Romae, ex typ. Polyglotta, 1888.
- CLPIO. *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini. CLPIO*, a c. di D'Arco Silvio Avalle, Milano, Ricciardi, 1992.
- CORBELLINI 2007. Sabrina C., *The Italian Quattuor Unum. An analysis of the manuscripts. Progetto di ricerca post-dottorato 2004-2007*.
- CORBELLINI 2008. Sabrina C., *L'armonia della Parola: la tradizione del Diatessaron in volgare italiano nella Toscana medievale*, in *Beato Simone Fidati da Cascia OESA (1295-1348). Un Agostiniano Spirituale tra Umanesimo e Rinascimento*, ed. by Carolin M. Oser-Grote - Willigis Eckermann, O. S. A., Roma, Institutum Historicum Augustinianum, 2008, pp. 145-60.
- CORBELLINI 2011. Sabrina C., *Retelling the Bible in Medieval Italy. The Case of the Italian Gospel Harmonies*, in *Retelling the Bible. Literary, Historical, and Social Contexts*, ed. by Lucie Dolezalova - Tamas Visi, Frankfurt am Main et al., Lang, 2011, pp. 213-28.
- DE BRUIN 1970. *Diatessaron Leodiense*, edidit Cebus Cornelis de B., Leiden, Brill, 1970.
- DE LYRA, *Postilla*. Nicolaus d. L., *Postilla super totam Bibliam*, in *Glossa ord.* (il testo è stampato in calce alla Glossa).
- DEN HOLLANDER - SCHMID 2007. August d. H. - Ulrich S., *The «Gospel of Barnabas», the Diatessaron, and Method*, «Vigiliae Christianae», LXI (2007), pp. 1-20.

- DONADELLO 2003. *Lucidario. Volgarizzamento veronese del XIV secolo*, a c. di Aulo D., Padova, Antenore, 2003.
- ELLIOT 1995. James Keith E., rec. a PETERSEN 1994, «Novum Testamentum», XXXVII (1995) pp. 401-03.
- FARRIS 1980. Giovanni F., *La «Compassio Virginis» nel sec. XV* (Giovanni D'Aquila O. P.), Savona, Sabatelli, 1980.
- FORMENTIN 2009. Vittorio F., rec. a GAMBINO 2007, «La Lingua italiana», IV (2008), pp. 189-201.
- GAMBINO 2001. *Un 'Diatessaron' in terzine dantesche di fine Trecento*, in *La Scrittura infinita: Bibbia e poesia in età medievale e umanistica*. Atti delle giornate internazionali di studio presso l'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze 26-28 giugno 1997, Firenze, Fondazione Franceschini, 2001, pp. 537-80.
- GAMBINO 2007. *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I 3 (4889)*, a c. di Francesca G., Padova, Antenore, 2007.
- GASABELLI - VARANINI 1974. Mariapia G., *Le scritture volgari del manoscritto 753 della Biblioteca Civica di Verona*, tesi di laurea, relatore Giorgio V., Università di Verona, a.a. 1973-74.
- GIULIARI 1872. Giovan Battista Carlo G., *Proposta di una bibliografia de' dialetti italiani con un documento aneddoto in dialetto veronese*, «Il Propugnatore», V/2 (1872), pp. 305-39.
- GIULIARI 1874. Giovan Battista Carlo G., *Emendazioni all'antico testo volgare della Passione di N. S. Gesù Cristo*, «Il Propugnatore», VII/1 (1874), pp. 257-59.
- Glossa ord. Bibliorum sacrorum cum glossa ordinaria primum quidem a Strabo Fulgensi, collecta. [...] Cum postilla Nicolai Lyrani, nec non additionibus Pauli Burgensis ac Matthiae Thoryngi replicis*, V, Venetiis, apud Iuntas, 1603.
- GOATES 1987. *The Pepsysian Gospel Harmony*, ed. by Margery G., London, Oxford University Press, 1922 (= Millwood, Kraus Reprint, 1987).
- GRANGER COOK 2007. John G. C., *A Note on Tatian's «Diatessaron», Luke, and the Arabic Harmony*, «Zeitschrift für Antikes Christentum», X (2007), pp. 462-71.
- JOOSTEN 2002. Jan J., *The «Gospel of Barnabas» and the Diatessaron*, «Harvard Theological Review», XCV (2002), pp. 73-96.
- KING 2009. Daniel K., rec. a LANGE 2008, «Bryn Mawr Classical Review», 2009 (ed. on-line).
- KLIJN 1995. Albertus Frederik Johannes K., rec. a PETERSEN 1994, «Vigiliae Christianae», XLIX (1995), pp. 405-08.
- KOESTER 1990. Helmut K., *Ancient Christian Gospels. Their history and development*, London, SCM Press, 1990.
- LANGE 2008. *Ephraem der Syrer: Kommentar zum Diatessaron*, I-II, ed. Christian L., Turnhout, Brepols, 2008.
- LEONARDI 1993. Lino L., *Inventario dei manoscritti biblici*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome», CV (1993), pp. 863-86.
- LLT. *Library of latin texts* (www.brepolis.net).
- MARCHI 1990. Gian Paolo M., *Una "Passione" veronese*, «L'Arena», 15 marzo 1990, rec. a BERTOLINI 1989.

- MARCHI 1991. *Orazioni inedite in volgare veronese del secolo XIV*, a c. di Gian Paolo M.; xilografia tirata con un legno originale inciso nel 1527 da Pietro Volpin, Verona, Fiorini, 1991.
- MARCHI 1995. Gian Paolo M., *Orazioni in volgare veronese del secolo XIV*, in *Studi in onore di Mario Carrara*, a c. di Agostino Contò, numero monogr. del «Bollettino della Biblioteca Civica di Verona», I (1995), pp. 53-83.
- MARCHI 2009. Gian Paolo M., *Temi veronesi di letteratura e filologia nella corrispondenza di Flaminio Pellegrini con Carlo e Francesco Cipolla*, in PELLEGRINI 2009, pp. 83-98.
- MESSINA 1951. Giuseppe M., *Diatessaron Persiano*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1951.
- METZGER 2001². Bruce M., *The early versions of the New testament. Their Origin, Transmission and Limitations*, Oxford, Oxford Univ. Press, 2001².
- MOESINGER 1876. *Evangelii concordantis expositio facta a sancto Ephremo doctore syro*, in latinum translata a R. P. Iohanne Baptista Aucher mechitarista cuius versionem emendavit, adnotationibus illustravit et edidit dr. Georgius M., Venetiis, Libreria P.P. Mechitaristarum in Monasterio S. Lazari, 1876.
- OEHLERT 1891. Gustav O., *Alt-Veroneser Passion. Text-, Laut-, und Formenlehre; Glossar*, Halle, C. A. Kaemmerer, 1891.
- PARODI 1898. Ernesto Giacomo P., *Studi liguri*, «Archivio Glottologico Italiano», XIV (1898), pp. 1-110.
- PELLEGRINI 2009. *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della giornata di studi, Verona, 25 maggio 2007, a c. di Paolo P., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.
- PELLEGRINI 2012. *Passione veronese*, a c. di Paolo P., Roma-Padova, Antenore, 2012.
- PETERS 1942. Curt P., *Die Bedeutung der altitalienischen Evangelienharmonien*, «Romanische Forschungen», LVI (1942), pp. 181-92.
- PETERSEN 1994. William L. P., *Tatian's Diatessaron. Its creation, dissemination, significance and history in scholarship*, Leiden, Brill, 1994.
- PETERSEN - VOS - DE JONGE 1997. *Sayings of Jesus: Canonical and non-canonical. Essays in honour of Tjitze Baarda*, ed. by William L. P. - Johan Sijko V. - Henk Jan d. J., Leiden, Brill, 1997.
- PIAZZA 1975. Giovanni P., *Un testo lombardo del Trecento*, «Libri & Documenti», I/2 (1975), pp. 30-38; I/3 (1975), pp. 32-38.
- PLD. *Patrologia Latina Database* (<http://pld.chadwyck.co.uk/>).
- PLOOIJ 1923. Daniel P., *A Primitive Text of the Diatessaron*, Leyden, Sijthoff, 1923.
- PLOOIJ 1925. Daniel P. *Further study of the Liège Diatessaron*, Leyden, Brill, 1925.
- PLOOIJ 1929. *The Liège Diatessaron*, ed. by Daniel P., Amsterdam, Akademie van Wetenschappen, 1929.
- RANKE 1868. *Codex Fuldensis. Novum testamentum latine interprete Hieronymo ex manuscripto Victoris capuani*, ed. Ernestus R., Marburgi & Lipsiae, sumtibus Elwertii biblioplae academici, 1868.
- SALVIONI 1886. Carlo S., *La «Passione» e altre antiche scritture lombarde*, «Archivio glottologico italiano», IX (1886), pp. 1-24.
- SANCTO CARO, *Postillae*. Hugo de S. C., *Postillae in totam Bibliam*, VI, Venezia, Pezzana, 1703.

- SCHMID 2003. Ulrich S., *In search of Tatian's Diatessaron in the West*, «Vigiliae Christianae», LVII (2003), pp. 176-99.
- SCHMID 2005. Ulrich S., «Unum ex quattuor». *Eine Geschichte der lateinischen Tatianüberlieferung*, Freiburg - Basel - Wien, Herder, 2005.
- SEGRE 1969. *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a c. di Cesare S., Torino, UTET, 1969.
- SMALLEY 1972. Beryl S., *Lo studio della Bibbia nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- SMALLEY 1978. Beryl S., *Some Early Twelfth-Century Gospel Commentaries*, «RÉvue de Théologie Ancienne et Moderne», XLV (1978), pp. 147-80, poi in SMALLEY 1985, pp. 1-35.
- SMALLEY 1979. Beryl S., *Peter Comestor on the Gospels and his Sources*, «RÉvue de Théologie Ancienne et Moderne», LXVI (1979), pp. 84-129, poi in SMALLEY 1985, pp. 37-83.
- SMALLEY 1985. Beryl S., *The Gospels in the Schools c. 1100 - c. 1280*, London, Roncevert, 1985 [tr. it. *I Vangeli nelle scuole medievali: secoli XII-XIII*, Padova, EFR Editrici Francescane, 2001, qui si cita dall'ed. inglese].
- STUSSI 1994. Alfredo S., *Mussafia e Giuliari*, in *Lingua et Traditio. Geschichte der Sprachwissenschaft und der neueren Philologien. Festschrift für Hans Helmut Christmann zum 65 Geburtstag*, hrsg. von Richard Baum - Klaus Böckle - Franz Joseph Hausmann - Franz Lebsanft, Tübingen, G. Narr, 1994, pp. 367-74, poi in STUSSI 1999, pp. 131-43.
- STUSSI 1999. Alfredo S., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999.
- VACCARI 1931. Alberto V., *Propaggini del Diatessaron in Occidente*, «Biblica», XII (1931), pp. 326-54.
- VACCARI 1938. *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, a c. di Venanzio Todesco - Alberto V. - Marco Vattasso, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938.
- VARANINI 1965. *Cantari religiosi senesi del Trecento*, a c. di Giorgio V., Bari, Laterza, 1965.
- VARANINI 1972. *Laude dugentesche*, a c. di Giorgio V., Padova, Antenore, 1972.
- VARANINI 1985. Giorgio V., *Laude e laudari: problemi editoriali*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984*, Roma, Salerno, 1985, pp. 343-61.
- VENANTI *Opera*. Venanti Fortunati *Opera poetica*, ed. Friedrich Leo, Berolini, apud Weidmannos, 1881.
- VERLATO 2009. *Le Vite di Santi del codice Magliabechiano XXXVIII.110 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Zeno Lorenzo V., Tübingen, Niemayer, 2009.
- VOGELS 1919. Heinrich Joseph V., *Beiträge zur Geschichte des Diatessaron im Abendland*, Münster, Verlang, 1919.
- ZAHN 1881. Theodor Z., *Forschungen zur Geschichte des Neutestamentlichen Kanons. I. Tatians diatessaron*, Erlangen, Deichert, 1881.
- ZAHN 1894. Theodor Z., *Zur Geschichte von Tatians Diatessaron im Abendland*, «Neue kirchliche Zeitschrift», V (1894), pp. 85-120.